

CINQUE POESIE

la Redazione di
Laboratori Poesia

con uno scritto
introduttivo
di Maurizio Cucchi

L
LABORATORI
P
POESIA

Gli e-book di
LABORATORI POESIA

LABORATORI POESIA
è un marchio
SAMUELE EDITORE
www.samueleeditore.it



Il testo in quarta di copertina
è tratto da
L'ultimo viaggio di Glenn di Maurizio Cucchi
(Mondadori, 1999)

Dicembre 2021
e-book gratuito pubblicato su
www.laboratoripoesia.it
email: info@laboratoripoesia.it

La Redazione di
Laboratori Poesia

5 POESIE

con uno scritto introduttivo
di Maurizio Cucchi

L
LABORATORI
P
POESIA

La Redazione di Laboratori Poesia propone 5 poesie fondanti per il proprio percorso. 5 testi, per ogni redattore, per ricordare da quali letture veniamo, a quali letture ancora torniamo.



foto di Dino Ignani

Da ragazzo avevo avuto la fortuna di imbartermi nelle uscite di alcuni libri fondamentali per la nostra poesia, e che avrebbero avuto anche per me un valore di rivelazione e apertura. Nel '65 usciva *Gli strumenti umani* di Vittorio Sereni, e nello stesso anno *La vita in versi* di Giovanni Giudici. Il '66 era stato invece l'anno di *Le case della Vetra* di Giovanni Raboni, di *Rapporti* di Antonio Porta, *La tartaruga di Jastov* di Giorgio Cesarano (che purtroppo non ho avuto la fortuna di incontrare personalmente) e l'anno dopo usciva *Lotte secondarie* di Giancarlo Majorino, che mi aveva anche introdotto alla poesia di Giampiero Neri, che lui stesso aveva scoperto e pubblicato sulla rivista "Il corpo" e di cui poi sarei diventato amico. Tutti autori che hanno avuto un ruolo decisivo, sul piano dell'autoriflessione e della conferma, in me, di orientamenti anche precisi, che necessitavano di una spinta forte, attiva, anche nella presenza di figure di riferimento con le quali confrontarmi. Questo dopo le prime, formidabili rivelazioni che mi erano venute dalle letture delle poesie di Pound e T.S.Eliot.

Ma un maestro è, appunto, un soggetto che agisce direttamente e personalmente, se non quotidianamente, sul nostro esprimerci e muoverci verso la migliore realizzazione delle nostre tensioni interne e per un giovane la sua viva presenza può essere indispensabile. Ho avuto la possibilità di potermi incontrare regolarmente (con l'eccezione che ho indicato, dovuta alla troppo prematura e improvvisa scomparsa del poeta) con gli autori che ho nominato e, all'inizio, soprattutto con Raboni e Giudici, così diversi nelle loro opere e nel loro umano carattere, ma entrambi capaci di aprire la parola della poesia al parlato nel perfetto controllo della pronuncia e di cogliere vive tracce di senso del nostro esserci nei risvolti in apparenza anche minimi della realtà quotidiana. Avevo avuto modo di conoscerli bene al tempo in cui preparavo la mia tesi di laurea su altri due autori da me amati, e cioè Andrea Zanzotto e Nelo Risi, così diversi tra di loro e insieme così imprescindibili nella straordinaria ricerca innovativa di quegli anni. E con Raboni, soprattutto, si parlava delle loro opere del periodo, come *La beltà* e *Di certe cose*. Maestri, appunto, tutti quelli che ho qui nominato, esemplari nella loro anche semplice capacità di trasmettere ai più giovani possibili soluzioni espressive e di seguirne con attenzione il cammino.

Maurizio Cucchi

5 POESIE

ALESSANDRO CANZIAN

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

INVERNO IN CHIAROSCURO

Resta una matita tra le pagine.
Inchiostri interrotti a un capoverso.
Non cambierà il paesaggio, o in peggio.
Forse è tempo di giungere al faro
struggere del suo baleno,
rientrare prima che la notte
revochi la certezza di vederti
sfilate le calze cercare
meno effimero un vuoto
nel vuoto tra le braccia.

FERRUCCIO BENZONI

Sguardo da una finestra d'inverno (Scheiwiller, 1998)

Fu sempre certo di aver avuto molto
da Dio perché ebbe te i due figli qualche ansia e affanni
sopportabili, cioè la verità che forse salva,
anche se non consola.

GIORGIO BARBERI SQUAROTTI
Versi d'amore (AAVV, San Paolo, 2002)

Tu ora sarai in casa, avvinta
ai riti domestici o sottratta da essi
come spero, ti penso sul letto
attenta a disfare
uno stupore di vecchi e nuovi intrusi
con le mani sui fianchi e gli occhi
rossi, ti adoro
per ciò che sei e quella che eri
per ciò che sarai se tu già non fossi.

LUIGI ALIPRANDI

La sposa perfetta (Marsilio, 1998)

GEORGE GRAY

I HAVE studied many times
The marble which was chiseled for me-
A boat with a furled sail at rest in a harbor.
In truth it pictures not my destination
But my life.
For love was offered me and I shrank from its disillusionment;
Sorrow knocked at my door, but I was afraid;
Ambition called to me, but I dreaded the chances.
Yet all the while I hungered for meaning in my life.
And now I know that we must lift the sail
And catch the winds of destiny
Wherever they drive the boat.
To put meaning in one's life may end in madness,
But life without meaning is the torture
Of restlessness and vague desire -
It is a boat longing for the sea and yet afraid.

EDGAR LEE MASTERS

Antologia di Spoon River (La Biblioteca Ideale Tascabile,
1995, traduzione di Alberto Rossatti)

GEORGE GRAY

Ho osservato tante volte
il marmo che mi hanno scolpito -
una nave alla fonda con la vela ammainata.
In realtà non rappresenta il mio approdo
ma la mia vita.
Perché l'amore mi fu offerto ma fuggii le sue lusinghe;
il dolore bussò alla mia porta ma ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma paventai i rischi.
Eppure bramavo sempre di dare un senso alla vita.
Ora so che bisogna alzare le vele
e farsi portare dai venti della sorte
dovunque spingano la nave.
Dare un senso alla vita può sfociare in follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vago desiderio:
è una nave che desidera il mare ardentemente ma ha paura.

EDGAR LEE MASTERS

Antologia di Spoon River (La Biblioteca Ideale Tascabile,
1995, traduzione di Alberto Rossatti)

Al Saint James di Parigi dovrò chiedere
una camera 'singola'. (Non amano
i clienti spaiati). E così pure
nella falsa Bisanzio del tuo albergo
veneziano; per poi cercare subito
lo sgabuzzino delle telefoniste,
le tue amiche di sempre; e ripartire,
esaurita la carica meccanica,
il desiderio di riaverti, fosse
pure in uno solo gesto o un'abitudine.

EUGENIO MONTALE

Tutte le poesie (Mondadori, 1984)

ROCÍO BOLAÑOS

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

WANTING TO DIE

Since you ask, most days I cannot remember.
I walk in my clothing, unmarked by that voyage.
Then the almost unnameable lust returns.

Even then I have nothing against life.
I know well the grass blades you mention,
the furniture you have placed under the sun.

But suicides have a special language.
Like carpenters they want to know which tools.
They never ask why build.

Twice I have so simply declared myself,
have possessed the enemy, eaten the enemy,
have taken on his craft, his magic.

In this way, heavy and thoughtful,
warmer than oil or water,
I have rested, drooling at the mouth-hole.

I did not think of my body at needle point.
Even the cornea and the leftover urine were gone.
Suicides have already betrayed the body.

Still-born, they don't always die,
but dazzled, they can't forget a drug so sweet
that even children would look on and smile.

To thrust all that life under your tongue! –
that, all by itself, becomes a passion.
Death's a sad bone; bruised, you'd say,

and yet she waits for me, year after year,
to so delicately undo an old wound,
to empty my breath from its bad prison.

Balanced there, suicides sometimes meet,
raging at the fruit a pumped-up moon,
leaving the bread they mistook for a kiss,

leaving the page of the book carelessly open,
something unsaid, the phone off the hook
and the love whatever it was, an infection.

ANNE SEXTON

The Complete Poems of Anne Sexton (Houghton Mifflin
Harcourt, 1981)

VOGLIA DI MORIRE

Poiché me lo chiedi, quasi tutti i giorni non riesco a ricordare.
Cammino vestita, non segnata da quel viaggio.
Poi ritorna la quasi innominabile lussuria.

Perfino allora non ho niente contro la vita.
Conosco bene i fili d'erba di cui parli,
i mobili che hai messo sotto il sole.

Ma i suicidi hanno un linguaggio speciale.
Come i falegnami vogliono sapere quali strumenti.
Non chiedono mai perché costruire.

Due volte mi sono dichiarata, con semplicità,
ho posseduto il nemico, mangiato il nemico,
ho preso il suo mestiere, la sua magia.

In questo modo, pesante e pensierosa,
più calda dell'olio o dell'acqua,
Mi sono riposata, sbavando dalla bocca.

Non ho pensato al mio corpo sulla punta dell'ago.
Anche la cornea e l'urina residua erano sparite.
I suicidi hanno ormai tradito il corpo.

I nati morti, non sempre muoiono,
ma abbagliati, non riescono a dimenticare una droga così dolce
che pure i bambini guarderebbero e sorriderrebbero.

Per ficcarti tutta quella vita sotto la lingua! –
che, da sola, diventa passione.
La morte è un osso triste; contuso, diresti,

eppure mi aspetta, anno dopo anno,
per annullare delicatamente una vecchia ferita,
per svuotare il mio respiro dalla sua prigione malvagia.

Lì, in equilibrio, i suicidi a volte si incontrano,
infuriati contro un frutto una luna gonfia,
lasciando il pane che scambiarono per un bacio,

lasciando aperta senza riguardi la pagina del libro,
qualcosa di non detto, il telefono staccato
e l'amore qualunque cosa fosse, un'infezione.

ANNE SEXTON

Traduzione di Rocío Bolaños

TESTAMENTO

A mis hijos

Les dejo una escalera
tambaleante
inconclusa
tiene peldaños rotos
otros están podridos
y más de alguno
entero.
Repárenla
elévenla
suban por ella
suban
hasta tocar la luz.

CLARIBEL ALEGRÍA

Voci (Samuele Editore, 2015, traduzione di Zingonia Zingone e Marina Benedetto)

TESTAMENTO

Ai miei figli

Vi lascio una scala
traballante
incompiuta
con qualche scalino rotto
alcuni marci
e più di uno
intero.
Riparatela
mettetela in piedi
saliteci sopra
salite
fino a toccare la luce.

CLARIBEL ALEGRÍA

Voci (Samuele Editore, 2015, traduzione di Zingonia Zingone e Marina Benedetto)

DEFENSA DE LA ALEGRÍA

Defender la alegría como una trinchera
defenderla del escándalo y la rutina
de la miseria y los miserables
de las ausencias transitorias
y las definitivas
defender la alegría como un principio
defenderla del pasmo y las pesadillas
de los neutrales y de los neutrones
de las dulces infamias
y los graves diagnósticos
defenderla alegría como una bandera
defenderla del rayo y la melancolía
de los ingenuos y de los canallas
de la retórica y los paros cardiacos
de las endemias y las academias
defender la alegría como un destino
defenderla del fuego y de los bomberos
de los suicidas y los homicidas
de las vacaciones y del agobio
de la obligación de estar alegres
defender la alegría como una certeza
defenderla del óxido y la roña

del relente y del oportunismo
de los proxenetas de la risa
defender la alegría como un derecho
defenderla de dios y del invierno
de las mayúsculas y de la muerte
de los apellidos y las lástimas
del azar
y también de la alegría.

MARIO BENEDETTI

Cotidianas (Siglo XXI Editores, 1979)

DIFESA DELL'ALLEGRIA

Difendere l'allegria come una trincea
difenderla dallo scandalo e dalla routine
dalla miseria e dai miserabili
dalle assenze transitorie
e definitive
difendere l'allegria come un principio
difenderla dallo stupore e dagli incubi
dai neutrali e dai neutroni
dalle dolci infamie
e dalle gravi diagnosi
difendere l'allegria come una bandiera
difenderla dal fulmine e la malinconia
dagli ingenui ed i canaglie
dalla retorica e gli arresti cardiaci
dalle endemie e le accademie
difendere l'allegria come un destino
difenderla dal fuoco e dai pompieri
dai suicidi e gli omicidi
dalle vacanze e la fatica
dall'obbligo di essere allegri
difendere l'allegria come una certezza
difenderla dall'ossido e dalla rogna
della famosa patina del tempo

dall'insolenza e l'opportunismo
dai prosseneti della risata
difendere l'allegria come un diritto
difenderla da dio e dall'inverno
dalle maiuscole e dalla morte
dai cognomi e compassioni
dal caso
e anche dall'allegria

MARIO BENEDETTI

Traduzione di Rocío Bolaños

ALTAZOR, CANTO II

Mujer el mundo está amueblado por tus ojos
Se hace más alto el cielo en tu presencia
La tierra se prolonga de rosa en rosa
Y el aire se prolonga de paloma en paloma

Al irte dejas una estrella en tu sitio
Dejas caer tus luces como el barco que pasa
Mientras te sigue mi canto embrujado
Como una serpiente fiel y melancólica
Y tú vuelves la cabeza detrás de algún astro

¿Qué combate se libra en el espacio?
Esas lanzas de luz entre planetas

Reflejo de armaduras despiadadas
¿Qué estrella sanguinaria no quiere ceder el paso?
En dónde estás triste noctámbula
Dadora de infinito
Que pasea en el bosque los sueños

Heme aquí perdido entre mares desiertos
Solo como la pluma que se cae de un pájaro en la noche
Heme aquí en una torre de frío

Abrigado del recuerdo de tus labios marítimos
Del recuerdo de tus complacencias y de tu cabellera
Luminosa y desatada como los ríos de la montaña
¿Irás a ser ciega que Dios te dio esas manos?
Te pregunto otra vez

El arco de tus cejas tendido para las armas de los ojos
En la ofensiva alada vencedora segura con orgullos de flor
Te hablan por mí las piedras aporreadas
Te hablan por mí las olas de pájaros sin cielo
Te habla por mí el color de los paisajes sin viento
Te habla por mí el rebaño de ovejas taciturnas

Dormido en tu memoria
Te habla por mí el arroyo descubierto
La yerba sobreviviente atada a la aventura
Aventura de luz y sangre de horizonte
Sin más abrigo que una flor que se apaga
Si hay un poco de viento

Las llanuras se pierden bajo tu gracia frágil
Se pierde el mundo bajo tu andar visible
Pues todo es artificio cuando tú te presentas
Con tu luz peligrosa
Inocente armonía sin fatiga ni olvido
Elemento de lágrimas que rueda hacia adentro
Construido de miedo altivo y de silencio.

Haces dudar al tiempo
Y al cielo con instintos de infinito
Lejos de ti todo es mortal
Lanzas la agonía por la tierra humillada de noches
Sólo lo que piensa en ti tiene sabor a eternidad

He aquí tu estrella que pasa
Con tu respiración de fatigas lejanas
Con tus gestos y tu modo de andar

Con el espacio magnetizado que te saluda
Que nos separa con leguas de noche

Sin embargo te advierto que estamos cosidos
A la misma estrella
Estamos cosidos por la misma música tendida
De uno a otro
Por la misma sombra gigante agitada como árbol
Seamos ese pedazo de cielo
Ese trozo en que pasa la aventura misteriosa
La aventura del planeta que estalla en pétalos de sueño

En vano tratarías de evadirte de mi voz
Y de saltar los muros de mis alabanzas
Estamos cosidos por la misma estrella

Estás atada al ruiseñor de las lunas
Que tiene un ritual sagrado en la garganta

Qué me importan los signos de la noche
Y la raíz y el eco funerario que tengan en mi pecho
Qué me importa el enigma luminoso
Los emblemas que alumbran el azar
Y esas islas que viajan por el caos sin destino a mis ojos
Qué me importa ese miedo de flor en el vacío
Qué me importa el nombre de la nada
El nombre del desierto infinito
O de la voluntad o del azar que representan
Y si en ese desierto cada estrella es un deseo de oasis
O banderas de presagio y de muerte

Tengo una atmósfera propia en tu aliento
La fabulosa seguridad de tu mirada con sus constelaciones íntimas
Con su propio lenguaje de semilla
Tu frente luminosa como un anillo de Dios
Más firme que todo en la flora del cielo
Sin torbellinos de universo que se encabrita
Como un caballo a causa de tu sombra en el aire

Te pregunto otra vez
¿Irás a ser muda que Dios te dio esos ojos?

Tengo esa voz tuya para toda defensa
Esa voz que sale de ti en latidos de corazón
Esa voz en que cae la eternidad
Y se rompe en pedazos de esferas fosforescentes

¿Qué sería la vida si no hubieras nacido?
Un cometa sin manto muriéndose de frío

Te hallé como una lágrima en un libro olvidado
Con tu nombre sensible desde antes en mi pecho

Tu nombre hecho del ruido de palomas que se vuelan
Traes en ti el recuerdo de otras vidas más altas
De un Dios encontrado en alguna parte
Y al fondo de ti misma recuerdas que eras tú
El pájaro de antaño en la clave del poeta

Sueño en un sueño sumergido
La cabellera que se ata hace el día
La cabellera al desatarse hace la noche
La vida se contempla en el olvido
Sólo viven tus ojos en el mundo
El único sistema planetario sin fatiga
Serena piel anclada en las alturas
Ajena a toda red y estratagema

En su fuerza de luz ensimismada
Detrás de ti la vida siente miedo
Porque eres la profundidad de toda cosa
El mundo deviene majestuoso cuando pasas
Se oyen caer lágrimas del cielo
Y borras en el alma adormecida
La amargura de ser vivo
Ha hace liviano el orbe en las espaldas

Mi alegría es oír el ruido del viento en tus cabellos
(Reconozco ese ruido desde lejos)
Cuando las barcas zozobran y el río arrastra troncos de árbol
Eres una lámpara de carne en la tormenta
Con los cabellos a todo viento
Tus cabellos donde el sol va a buscar sus mejores sueños
Mi alegría es mirarte en el diván del mundo
Como la mano de una princesa soñolienta
Con tus ojos que evocan un piano de olores
Una bebida de paroxismos
Una flor que está dejando de perfumar
Tus ojos hipnotizan la soledad
Como la rueda que sigue girando después de la catástrofe

Mi alegría es mirarte cuando escuchas
Ese rayo de luz que camina hacia el fondo del agua
Y te quedas suspensa largo rato

Tantas estrellas pasadas por el harnero del mar
Nada tiene entonces semejante emoción
Ni un mástil pidiendo viento
Ni un aeroplano ciego palpando el infinito
Ni la paloma demacrada dormida sobre un lamento
Ni el arco iris con las alas selladas
Más bello que la parábola de un verso
La parábola tendida en puente nocturno de alma a alma

Nacida en todos los sitios donde pongo los ojos
Con la cabeza levantada
Y todo el cabello al viento
Eres más hermosa que el relincho de un potro en la montaña
Que la sirena de un barco que deja escapar toda su alma
Que un faro en la neblina buscando a quién salvar
Eres más hermosa que la golondrina atravesada por el viento
Eres el ruido del mar en verano
Eres el ruido de una calle populosa llena de admiración

Mi gloria está en tus ojos
Vestida del lujo de tus ojos y de su brillo interno
Estoy sentado en el rincón más sensible de tu mirada
Bajo el silencio estático de inmóviles pestañas
Viene saliendo un augurio del fondo de tus ojos
Y un viento de océano ondula tus pupilas

Nada se compara a esa leyenda de semillas que deja tu presencia
A esa voz que busca un astro muerto que volver a la vida
Tu voz hace un imperio en el espacio
Y esa mano que se levanta en ti como si fuera a colgar soles en en el aire
Y ese mirar que escribe mundos en el infinito
Y esa cabeza que se dobla para escuchar un murmullo en la eternidad
Y ese pie que es la fiesta de los caminos encadenados.

Y esos párpados donde vienen a vararse las centellas del éter
Y ese beso que hincha la proa de tus labios
Y esa sonrisa como un estandarte al frente de tu vida
Y ese secreto que dirige las mareas de tu pecho
Dormido a la sombra de tus senos

Si tú murieras
Las estrellas a pesar de su lámpara encendida
Perderían el camino
¿Qué sería del universo?

VICENTE HUIDOBRO
Altazor (Editorial Universitaria, 1931)

ALTAZOR, CANTO II

Donna, il mondo è arredato dai tuoi occhi
Si fa più eccelso il cielo in tua presenza
La terra si estende di rosa in rosa
E l'aria si estende di colomba in colomba

Andandotene lasci una stella al tuo posto
Lasci cadere le tue luci come il battello che passa
Mentre ti segue il mio canto stregato
Come una serpe fedele e malinconica
E tu giri la testa dietro a qualche astro

Quale battaglia si scatena nello spazio?
Quelle lance di luce fra i pianeti.

Riflesso di armature spietate
Quale stella sanguinaria non vuole cedere il passo?
Dove sei triste nottambula
Donatrice d'infinito
Che passeggia nel bosco dei sogni

Eccomi qui perduto tra mari deserti
Solo come la piuma che cade da un uccello nella notte
Eccomi qui in una torre di freddo
Coperto dal ricordo delle tue labbra marittime

Dal ricordo della tua compiacenza e la tua chioma
Luminosa e scatenata come i fiumi di montagna
Saresti stata cieca avendoti dato Dio queste mani?
Te lo chiedo ancora

L'arco delle tue sopracciglia teso per le armi degli occhi
Nell'offensiva alata vincitrice sicura con orgoglio da fiore
Ti parlano per me le pietre colpite
Ti parlano per me le onde di uccelli senza cielo
Ti parla per me il colore dei paesaggi senza vento
Ti parla per me il gregge di pecore taciturne.

Addormentato nella tua memoria
Ti parla per me il ruscello scoperto
L'erba sopravvissuta legata all'avventura
Avventura di luce e sangue d'orizzonte
Senz'altro riparo che un fiore che si spegne
Se c'è un po' di vento

Le pianure si perdono sotto la tua fragile grazia
Si perde il mondo sotto il tuo camminare visibile
Poiché tutto è artificio quando ti presenti
Con la tua luce pericolosa
Innocente armonia senza affanno né oblio
Elemento di lacrima che ruota verso l'interno
Costruito di paura altezzosa e di silenzio

Fai dubitare il tempo
E il cielo con istinti di infinito
Lontano da te tutto è mortale
Getti l'agonia sulla terra umiliata dalle notti
Solo ciò che pensa a te sa di eternità

Ecco qui la tua stella che passa
Con il tuo respiro di fatiche lontane
Coi tuoi gesti e il tuo modo di camminare

Con lo spazio magnetico che ti saluta
Che ci separa con leghe di notte

Tuttavia ti avverto che siamo cuciti
Alla stessa stella
Siamo cuciti dalla stessa musica stesa
Dall'uno all'altro
Dalla stessa ombra gigante agitata come un albero
Siamo questo tocco di cielo
Quel pezzo in cui vive l'avventura misteriosa
L'avventura del pianeta che esplode in petali di sogno

Invano cercheresti di evitare la mia voce
E di saltare i muri dei miei elogi
Siamo cuciti dalla stessa stella
Sei legata all'usignolo delle lune
Che ha un rituale sacro in gola

Che me ne importa dei segni della notte
E della radice e l'eco funebre che hanno nel mio petto
Che me ne importa dell'enigma luminoso
Degli emblemi che illuminano la casualità
E di quelle isole che viaggiano nel caos senza destino ai miei occhi
Che me ne importa di quella paura di fiore nel vuoto
Che me ne importa del nome del nulla
Il nome del deserto infinito
O della volontà o del caso che rappresentano
E se in quel deserto ogni stella è un desiderio di oasi
O bandiere di presagio e di morte

Ho un'atmosfera propria nel tuo fiato
La splendida sicurezza del tuo sguardo con le sue intime costellazioni
Con il suo stesso linguaggio di seme
La tua fronte luminosa come un anello di Dio
Più stabile di ogni cosa nella flora del cielo
Senza vortici dell'universo che si impenna
Come un cavallo a causa della sua ombra nell'aria

Ti chiedo ancora
Saresti stata muta avendoti dato Dio questi occhi?

Ho questa tua voce per ogni difesa
Questa voce che esce da te in battiti di cuore
Questa voce in cui cade l'eternità
E si rompe in frammenti di sfere fosforescenti

Cosa sarebbe la vita se tu non fossi nata?
Una cometa senza mantello morendo di freddo

Ti ho trovata come una lacrima in un libro dimenticato
Col tuo nome delicato già da prima nel mio cuore

Il tuo nome fatto dal rumore delle colombe che volano
Porti in te il ricordo di altre vite più grandi
Di un Dio trovato da qualche parte
E in fondo a te stessa ricordi che eri tu
L'uccello del passato nella chiave del poeta

Sogno in un sogno sommerso
La chioma che si raccoglie crea il giorno
La chioma quando si scioglie crea la notte
La vita si contempla nell'oblio
Solo i tuoi occhi vivono nel mondo
L'unico sistema planetario senza fatica
Pelle serena ancorata sulle altezze
Estranea a qualsiasi rete e stratagemma

Concentrata nella sua forza di luce
Dietro di te la vita ha paura
Perché sei la profondità di ogni cosa
Il mondo diviene solenne quando passi
Si sentono cadere lacrime dal cielo
E cancelli nell'anima dormiente

L'amarezza di essere vivo
Ah fa leggero il mondo sulle spalle

La mia felicità è sentire il rumore del vento fra i tuoi capelli
(Riconosco questo rumore da lontano)
Quando i battelli affondano e il fiume trascina tronchi d'albero
Sei una lampada di carne nella tempesta
Coi capelli sparsi al vento
I tuoi capelli dove il sole cerca i suoi migliori sogni
La mia felicità è guardarti sul divano del mondo
Come la mano di una principessa assonnata
Con i tuoi occhi che richiamano un pianoforte di odori
Una bevanda di parossismi
Un fiore che sta perdendo il suo profumo
I tuoi occhi ipnotizzano la solitudine
Come la ruota che continua a girare dopo la catastrofe

La mia felicità è guardarti quando ascolti
Quel raggio di luce che cammina verso il fondo dell'acqua
E resti sospesa a lungo

Tante stelle passate nel recinto del mare
Allora nulla dà una simile emozione
Né un asta di barca chiedendo vento
Né un aeroplano cieco palpando l'infinito
Né la colomba scarna addormentata su un lamento
Né l'arcobaleno con le ali sigillate

Più bello della parabola di un verso
La parabola distesa su un ponte notturno di anima in anima

Nata in tutti i luoghi su cui poso gli occhi
Con la testa alzata
E tutti capelli al vento
Sei più bella del nitrito di un puledro sulla montagna
Della sirena di una barca che lascia scappare tutta la sua anima
Di un faro nella nebbia cercando chi salvare
Sei più bella della rondine attraversata dal vento
Sei il rumore del mare in estate
Sei il rumore di una via affollata colma di stupore

La mia gloria è nei tuoi occhi
Vestita del lusso dei tuoi occhi e la loro luce interna
Sono seduto nell'angolo più sensibile del tuo sguardo
Nel silenzio estatico di ciglia immobili
Un presagio sta affiorando dal profondo dei tuoi occhi
E un vento d'oceano arruffa le tue pupille

Niente è paragonabile a questa leggenda di semi che lascia la tua presenza
A quella voce che cerca un astro morto da riportare in vita
La tua voce crea un impero nello spazio
E quella mano che si alza in te come se volesse appendere soli nell'aria
E quello sguardo che descrive mondi nell'infinito
E quella testa che si piega per ascoltare un brusio nell'eternità
E quel piede che è la festa dei sentieri incatenati.

E quelle palpebre dove si incagliano le scintille dell'etere
E quel bacio che gonfia la prua delle tue labbra
E quel sorriso come un vessillo davanti alla tua vita
E quel segreto che conduce le maree del tuo petto
Addormentato all'ombra dei tuoi seni

Se tu morissi
Le stelle nonostante la loro lampada accesa
Perderebbero il cammino
Che ne sarebbe dell'universo?

VICENTE HUIDOBRO
Traduzione di Rocío Bolaños

COMO TÚ

Yo, como tú,
amo el amor, la vida, el dulce encanto
de las cosas, el paisaje
celeste de los días de enero.

También mi sangre bulle
y río por los ojos
que han conocido el brote de las lágrimas.

Creo que el mundo es bello,
que la poesía es como el pan, de todos.

Y que mis venas no terminan en mí
sino en la sangre unánime
de los que luchan por la vida,
el amor,
las cosas,
el paisaje y el pan,
la poesía de todos.

ROQUE DALTON

Poemas Clandestinos (Comité Peruano de
Solidaridad con el Pueblo Salvadoreño, 1981)

COME TE

Io, come te,
amo l'amore, la vita, il dolce incanto
delle cose, il paesaggio
celeste dei giorni di gennaio.

Anche il mio sangue bollisce
e rido dagli occhi
che hanno conosciuto lo scoppiare delle lacrime.

Credo che il mondo sia bello,
che la poesia è come il pane, di tutti.

E che le mie vene non finiscono in me
ma nel sangue unanime
di coloro che combattono per la vita,
l'amore,
le cose,
il paesaggio e il pane,
la poesia di tutti.

ROQUE DALTON

Traduzione di Rocío Bolaños

MARIO FAMULARO

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

SOPRA SÉ STESSO

Vile un pensier mi dice: Ecco il bel frutto
Del tuo cercar le dotte carte: ir privo
Sì della luce, che il valor visivo
Già piega l'ale alla sua sera addutto.

Se l'acume, io rispondo, è già distrutto
Della veduta corporal, più vivo
Dentro mi brilla l'occhio intellettivo
Che terra e cielo abbraccia e suo fa il tutto.

Così mi spazio dal furor sicuro
Delle umane follie; così governo
Il mondo a senno mio, re del futuro.

Poi sull'abisso dell'oblio m'assido;
E al solversi che fa nel nulla eterno
Tutto il fasto mortal, guardo e sorrido.

VINCENZO MONTI
Opere (Valdonega, 1953)

Ich liebe meines Wesens Dunkelstunden,
in welchen meine Sinne sich vertiefen;
in ihnen hab ich, wie in alten Briefen,
mein taglich Leben schon gelebt gefunden
und wie Legende weit und überwunden.

Aus innen kommt mir Wissen, dass ich Raum
zu einem zweiten zeitlos breiten Leben habe.
Und manchmal bin ich wie der Baum,
der, reif und rauschend, über einem Grabe
den Traum erfüllt, den der vergangne Knabe
(um den sich seine warmen Wurzeln drangen)
verlor in Traurigkeiten und Gesangen.

RAINER MARIA RILKE

L'Angelo e altre poesie (Via del Vento Edizioni, 2003,
traduzione di Roberto Carifi)

Amo, della mia natura, le ore oscure,
nelle quali i miei sensi vanno nel profondo;
in esse, come in vecchie lettere,
ho trovato già vissuta la mia vita quotidiana,
e distante come una leggenda, ormai passata.

Sono loro ad insegnarmi che c'è spazio in me
per una vasta nuova vita senza tempo.
E sono a volte come l'albero che sta sopra una tomba,
maturo e fruscante - lui che porta alla pienezza il sogno
che il fanciullo, morto (radici calde intorno
gli s'affollano), in tristezze e canti aveva perduto.

RAINER MARIA RILKE

L'Angelo e altre poesie (Via del Vento Edizioni, 2003,
traduzione di Roberto Carifi)

PRINTEMPS

Il y a sur la plage quelques flaques d'eau
Il y a dans les bois des arbres fous d'oiseaux
La neige fond dans la montagne
Les branches des pommiers brillent de tant de fleurs
Que le pâle soleil recule

C'est par un soir d'hiver dans un monde très dur
Que je vis ce printemps près de toi l'innocente
Il n'y a pas de nuit pour nous
Rien de ce qui pèrit n'a de prise sur toi
Et tu ne veux pas avoir froid

Notre printemps est un printemps qui a raison.

PAUL ÉLUARD

Ultime poesie d'amore (Passigli Editori, 1996, traduzione
di Vincenzo Accame)

PRIMAVERA

Sulla spiaggia c'è qualche chiazza d'acqua
Nei boschi ci sono alberi folli di uccelli
La neve si scioglie sulle montagne
I rami dei meli brillano di tanti fiori
Che il pallido sole si ritrae

È durante una sera d'inverno in un mondo spietato
Che ho visto questa primavera vicino a te l'innocente
Non c'è notte per noi
Nulla di ciò che perisce può toccarti
E tu non vuoi avere freddo

La nostra primavera è una primavera che ha ragione.

PAUL ÉLUARD

Ultime poesie d'amore (Passigli Editori, 1996, traduzione
di Vincenzo Accame)

VICE VERIS

Mai una primavera come questa
È venuta nel mondo. Certo è un giorno
Da molto tempo a me promesso questo
Dove tutto il mio sguardo si fa eguale
Ai miei confini, riposando; e quanta
Calma giustizia nel pensiero è in fiore
Quanta limpida luce orna il colore
Delle ombre del mondo. Ora conosco
Perché mai degli inverni ove a fatica
Si levò questo esistere mio vivo
M'è rimasto quel nome, che mi scrivo
Su quest'aria d'aprile, o sola antica
E perduta oltre il pianto sempre cara
Immagine d'amore mia compagna.

FRANCO FORTINI

Foglio di via e altri versi (Einaudi, 1946)

世の中は
地獄の上の
花見かな

KOBAYASHI ISSA
Haiku (RCS, 1995)

non dimenticare
camminiamo sopra l'inferno
guardando i fiori

KOBAYASHI ISSA

Traduzione di Mario Famularo

ARIANNA VARTOLO

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

GOLD MOUTHS CRY

Gold mouths cry with the green young
certainty of the bronze boy
remembering a thousand autumns
and how a hundred thousand leaves
came sliding down his shoulder blades
persuaded by his bronze heroic reason.
We ignore the coming doom of gold
and we are glad in this bright metal season.
Even the dead laugh among the goldenrod.

The bronze boy stands kneedeep in centuries,
and never grieves,
remembering a thousand autumns,
with sunlight of a thousand years upon his lips
and his eyes gone blind with leaves.

SYLVIA PLATH

Inediti giovanili 1952-1956 (Acquaviva, 2004)

BOCCHE DORATE STRILLANO

Bocche dorate strillano con la verde, novella
certezza del ragazzo di bronzo
ricordando mille autunni
e come centomila foglie
scivolavano giù dalle sue scapole
persuase dal suo eroico senno di bronzo.
Ignoriamo l'avverso destino dell'oro
e siamo contenti in questa luminosa stagione metallica.
Pure i morti ridono tra la verga d'oro.

Il ragazzo di bronzo resta sommerso nei secoli,
e non si rattrista mai,
ricordando mille autunni,
con la luce del sole di mille anni sulle sue labbra
e i suoi occhi accecati dalle foglie.

SYLVIA PLATH

Traduzione di Arianna Vartolo e Rocío Bolaños

VERANO E SOLSTIZIO

Perché, tu che sai tutto di Roma,
lo chiamate così quel vostro cimitero
con quel nome spagnolo che significa estate?
(così - non lo dissi - per durare
porta la sua radice nell'estate
la primavera, morendovi).

L'estate di Roma ci stava davanti
con la più svaporante
la sua più mortale calcinazione.

Ne prendo nota - sorrise - te lo dico la prossima volta.

Risponde stasera per lui l'invisibile
cicala solista dell'ultima ora di luce
l'abitatrice delle foglie incendiate
di un troppo lungo giorno:
questo è el verano e il Verano,
s'infervora l'infaticabile,
questa l'estate di Roma di Spagna di dovunque
questa la primavera nell'estate,
rincara l'univoca la vermiglia voce abbuinandosi
in tutte le Rome di ritorno
di alcune estati prima.

VITTORIO SERENI

Stella variabile (Einaudi, 2010)

ELEGIA

torniamo nella via deserta e bianca
al mondo dove i suoni sono tanto
più nudi che non qui dove la nuda
nostra nuova terra dei boschi tanto

chiara di neve tanto silenziosa
non ci fa beffe non sorride, soli
felici nudi siamo silenziosa
deserta via nei cieli delle stelle,

i cieli dove schermano i rondoni
quei loro battibecchi senza suoni,
e i baci i belli più di quei bei voli,

ridi nascondi mi nascondi gli occhi
tu fai la luna l'oca bianca ronda
nuova nei cieli nuda silenziosa

BEPPE SALVIA

I begli occhi del ladro (Il Ponte del Sale, 2004)

EL BURRO

A veces sueño que Mario Santiago viene a buscarme con su moto negra. Y dejamos atrás la ciudad y a medida que las luces van desapareciendo Mario Santiago me dice que se trata de una moto robada, la última moto robada para viajar por las pobres tierras del norte, en dirección a Texas, persiguiendo un sueño innombrable, inclasificable, el sueño de nuestra juventud, es decir el sueño más valiente de todos nuestros sueños. Y de tal manera cómo negarme a montar la veloz moto negra del norte y salir rajados por aquellos caminos que antaño recorrieran los santos de México, los poetas mendicantes de México, las sanguijuelas taciturnas de Tepito o la colonia Guerrero, todos en la misma senda, donde se confunden y mezclan los tiempos: verbales y físicos, el ayer y la afasia.

Y a veces sueño que Mario Santiago viene a buscarme, o es un poeta sin rostro,

una cabeza sin ojos, ni boca, ni nariz,
sólo piel y voluntad, y yo sin preguntar nada
me subo a la moto y partimos
por los caminos del norte, la cabeza y yo,
extraños tripulantes embarcados en una ruta
miserable, caminos borrados por el polvo y la lluvia,
tierra de moscas y lagartijas, matorrales resecos
y ventiscas de arena, el único teatro concebible
para nuestra poesía.

Y a veces sueño que el camino
que nuestra moto o nuestro anhelo recorre
no empieza en mi sueño sino en el sueño
de otros: los inocentes, los bienaventurados,
los mansos, los que para nuestra desgracia
ya no están aquí. Y así Mario Santiago y yo
salimos de la ciudad de México que es la prolongación
de tantos sueños, la materialización de tantas
pesadillas, y remontamos los estados
siempre hacia el norte, siempre por el camino
de los coyotes, y nuestra moto entonces
es del color de la noche. Nuestra moto
es un burro negro que viaja sin prisa
por las tierras de la Curiosidad. Un burro negro
que se desplaza por la humanidad y la geometría
de estos pobres paisajes desolados.

Y la risa de Mario o de la cabeza
saluda a los fantasmas de nuestra juventud,
el sueño innombrable e inútil
de la valentía.

Y a veces creo ver una moto negra
como un burro alejándose por los caminos
de tierra de Zacatecas y Coahuila, en los límites
del sueño, y sin alcanzar a comprender
su sentido, su significado último,
comprendo no obstante su música:
una alegre canción de despedida.

Y acaso son los gestos de valor los que
nos dicen adiós, sin resentimiento ni amargura,
en paz con su gratuidad absoluta y con nosotros mismos.
Son los pequeños desafíos inútiles – o que
los años y la costumbre consintieron
que creyéramos inútiles – los que nos saludan,
los que nos hacen señales enigmáticas con las manos,
en medio de la noche, a un lado de la carretera,
como nuestros hijos queridos y abandonados,
criados solos en estos desiertos calcáreos,
como el resplandor que un día nos atravesó
y que habíamos olvidado.

Y a veces sueño que Mario llega
con su moto negra en medio de la pesadilla
y partimos rumbo al norte,
rumbo a los pueblos fantasmas donde moran
las lagartijas y las moscas.
Y mientras el sueño me transporta
de un continente a otro
a través de una ducha de estrellas frías e indoloras,
veo la moto negra, como un burro de otro planeta,
partir en dos las tierras de Coahuila.
un burro de otro planeta
que es el anhelo desbocado de nuestra ignorancia,
pero que también es nuestra esperanza
y nuestro valor.

Un valor innombrable e inútil, bien cierto,
pero reencontrado en los márgenes
del sueño más remoto,
en las particiones del sueño final,
en la senda confusa y magnética
de los burros y de los poetas.

ROBERTO BOLAÑO
Los perros románticos (Acantilado, 2006)

L'ASINO

A volte sogno che Mario Santiago
viene a prendermi con la sua moto nera.
E lasciamo dietro la città e man mano
che le luci vanno scomparendo
Mario Santiago mi dice che si tratta
di una moto rubata, l'ultima moto
rubata per viaggiare attraverso le povere terre
del nord, verso il Texas,
inseguendo un sogno innominabile,
inclassificabile, il sogno della nostra giovinezza,
ossia il sogno più intrepido di tutti
i nostri sogni. E così
come negarmi di montare sulla veloce moto nera
del nord e uscire sparati per quei sentieri
anticamente percorsi dai santi del Messico,
i poeti mendicanti del Messico,
le sanguisughe taciturne di Tepito
o la colonia Guerrero, tutti sullo stesso sentiero
dove si confondono e rimescolano i tempi:
verbali e fisici, il passato e l'afasia.

A volte sogno che Mario Santiago
viene a prendermi, o è un poeta senza volto,
una testa senza occhi, né bocca, né naso,

solo pelle e volontà, e io senza chiedere niente
salgo sulla moto e partiamo
per le strade del nord, quella testa e io,
strani marinai imbarcati su una rotta
miserabile, sentieri cancellati dalla polvere e dalla pioggia,
terra di mosche e lucertole, cespugli rinsecchiti
e tempeste di sabbia, l'unico teatro possibile
per la nostra poesia.

A volte sogno che il sentiero
che la nostra moto o il nostro desiderio percorre
non incomincia nel mio sogno ma in quello
di altri: gli innocenti, i fortunati,
i mansueti, quelli che per nostra disgrazia
non sono più qui. E così Mario Santiago e io
usciamo dalla città messicana che è il prolungamento
di tanti sogni, la materializzazione di tanti
incubi, e risaliamo gli stati
sempre verso nord, sempre sul sentiero
dei coyote, e la nostra moto allora
è del colore della notte. La nostra moto
è un asino nero che viaggia senza fretta
per le terre della Curiosità. Un asino nero
che avanza attraverso l'umanità e la geometria
di questi poveri paesaggi desolati.

E le risate di Mario o della testa
salutano i fantasmi della nostra giovinezza,
il sogno innominabile e vano
del coraggio.

A volte credo di vedere una moto nera
come un asino che si allontana sui sentieri
sterrati di Zacatecas e Coahuila, ai confini
del sogno, e senza arrivare a comprendere
il senso, il suo significato ultimo,
capisco comunque la sua musica:
un'allegra canzone di addio.

E forse sono i gesti coraggiosi quelli che
ci dicono addio, senza risentimento né amarezza,
in pace con la loro gratuità assoluta e con noi stessi.
Sono le piccole sfide inutili - o che
gli anni e l'abitudine ci hanno indotto
a credere inutili - quelle che ci salutano,
quelle che fanno segni enigmatici con le mani,
in piena notte, sul margine della strada,
come nostri figli amati e abbandonati,
cresciuti soli in questi deserti calcarei,
come lo splendore che un giorno ci attraversò
e che avevamo dimenticato.

A volte sogno che Mario arriva
con la sua moto nera nel mezzo dell'incubo
e partiamo diretti al nord,
verso i paesi fantasma dove abitano
le lucertole e le mosche.
E mentre il sogno mi trasporta
da un continente all'altro
attraverso una doccia di stelle fredde e indolori,
vedo la moto nera, come un asino di un altro pianeta,
dividere in due le terre di Coahuila.
Un asino di un altro pianeta
che è il desiderio sfrenato della nostra ignoranza,
ma che è anche la nostra speranza
e il nostro coraggio.

Un coraggio innominabile e inutile, è vero,
ma rincontrato ai margini
del sogno più remoto,
tra le partizioni del sogno finale,
sul percorso confuso e magnetico
degli asini e dei poeti.

ROBERTO BOLAÑO

Traduzione di Arianna Vartolo e Rocío Bolaños

ERRATA

Non sai mai dove sei.

CORRIGE

Non sei mai dove sai.

GIORGIO CAPRONI

L'opera in versi (Mondadori, 1998)

FEDERICO MIGLIORATI

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

L'ORA DI BARGA

Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore vien col vento
dal non veduto borgo montano:
suono che uguale, che blando cade,
come una voce che persuade.
Tu dici, È l'ora; tu dici, È tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.
Lasciami immoto qui rimanere
fra tanto moto d'ale e di fronde;
e udire il gallo che da un podere
chiama, e da un altro l'altro risponde,
e, quando altrove l'anima fissa,
gli strilli di una cincia che rissa.
E suona ancora l'ora, e mi manda
prima un suo grido di meraviglia
tinnulo, e quindi con la sua blanda
voce di prima parla e consiglia,
e grave grave grave m'incuora:

mi dice, È tardi; mi dice, È l'ora.
Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,
voce che cadi blanda dal cielo!
Ma bello è questo poco di giorno
che mi traluce come un velo!
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;
ma un poco ancora lascia che guardi.
Lascia che guardi dentro il mio cuore,
lascia ch'io viva del mio passato;
se c'è sul bronco sempre quel fiore,
s'io trovi un bacio che non ho dato!
Nel mio cantuccio d'ombra romita
lascia ch'io pianga su la mia vita!
E suona ancora l'ora, e mi squilla
due volte un grido quasi di cruccio,
e poi, tornata blanda e tranquilla,
mi persuade nel mio cantuccio:
è tardi! è l'ora! Sì, ritorniamo
dove sono quelli ch'amano ed amo.

GIOVANNI PASCOLI

Canti di Castelvecchio (Zanichelli, 1905)

BATTENDO A MACCHINA

Mia mano, fatti piuma:
fatti vela; e leggera
muovendoti sulla tastiera,
sii cauta. E bada, prima
di fermare la rima,
che stai scrivendo d'una
che fu viva e fu vera.
Tu sai che la mia preghiera
è schietta, e che l'errore
è pronto a stornare il cuore.
Sii arguta e attenta: pia.
Sii magra e sii poesia
se vuoi essere vita.
E se non vuoi tradita
la sua semplice gloria,
sii fine e popolare
come fu lei - sii ardita
e trepida, tutta storia
gentile, senza ambizione.
Allora, sul Voltone,
ventilata in un maggio
di barche, se paziente

chissà che, con la gente,
non prenda aire e coraggio
anche tu, al suo passaggio.

GIORGIO CAPRONI

Il seme del piangere (Garzanti, 1959)

VERSO FERRARA

È a quest'ora che vanno per calde erbe infinite
verso Ferrara gli ultimi treni, con fischi lenti
salutano la sera, affondano indolenti
nel sonno che via via là spegne pievi rosse, turrette.
Dai finestrini aperti l'alcool delle marcite
entra un po' a velare il lustro delle povere panche.
Dei poveri amanti in maglia scioglie le dita stanche,
fa deserte di baci le labbra inaridite.

GIORGIO BASSANI

Poesie complete (Feltrinelli, 2021)

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

EUGENIO MONTALE

L'opera in versi (Einaudi, 1980)

MILLE MIGLIA

Per fare il bacio che oggi era nell'aria
quelli non bastano di tutta una vita.
Voci del dopocorsa, di furore
sul danno e sulla sorte.
Un malumore sfiora la città
per Orlando impigliato a mezza strada
e alla finestra invano
ancor giovane d'anni e bella ancora
Angelica si fa.
Voci di dopo la corsa, voci amare:
si portano su un'onda di rimorso
a brani una futile passione.
Folta di nuvole chiare
viene una bella sera e mi bacia
avvinta a me con fresco di colline.

Ma nulla senza amore è l'aria pura
l'amore è nulla senza la gioventù.

VITTORIO SERENI

Gli strumenti umani (Einaudi, 1965)

CARLO RAGLIANI

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

Buttate foglie sui morti
buttate foglie sui morti
sui morti che
sono eternamente nati
eternamente in noi
buttate foglie sui morti
foglie secche e lieve terra
perché i morti sono leggeri
buttate terra sui morti
perché sono essi i veri vivi
buttate terra sui morti
sui morti nati necessari
sui morti che ci fanno vivere
sui morti che importano
buttate foglie foglie leggere
e con le foglie aria.

SALVATORE TOMA

Canzoniere della morte (Einaudi, 1999)

Sei la terra e la morte.
La tua stagione è il buio
e il silenzio. Non vive
cosa che più di te
sia remota dall'alba.

Quando sembri destarti
sei soltanto dolore,
l'hai negli occhi e nel sangue
ma tu non senti. Vivi
come vive una pietra,
come la terra dura.
E ti vestono sogni
movimenti singulti
che tu ignori. Il dolore
come l'acqua di un lago
trepida e ti circonda.
Sono cerchi sull'acqua.
Tu li lasci svanire.
Sei la terra e la morte.

3 Dicembre 1945

CESARE PAVESE

La terra e la morte (Einaudi, 2017)

INNO ALLA MORTE

Amore, mio giovine emblema,
Tornato a dorare la terra,
Diffuso entro il giorno rupestre,
È l'ultima volta che miro
(Appiè del botro, d'irruenti
Acque sontuoso, d'antri
Funesto) la scia di luce
Che pari alla tortora lamentosa
Sull'erba svagata si turba.

Amore, salute lucente,
Mi pesano gli anni venturi.

Abbandonata la mazza fedele,
Scivolerò nell'acqua buia
Senza rimpianto.

Morte, arido fiume...

Immemore sorella, morte,
L'uguale mi farai del sogno
Baciandomi.

Avrò il tuo passo,
Andrò senza lasciare impronta.

Mi darai il cuore immobile
D'un iddio, sarò innocente,
Non avrò più pensieri né bontà.

Colla mente murata,
Cogli occhi caduti in oblio,
Farò da guida alla felicità.

GIUSEPPE UNGARETTI
Vita d'un uomo (Mondadori, 2016)

NELLA BELLETTA

Nella belletta i giunchi hanno l'odore
delle persiche mézze e delle rose
passe, del miele guasto e della morte.

Or tutta la palude è come un fiore
lutulento che il sol d'agosto cuoce,
con non so che dolcigna afa di morte.

Ammutisce la rana, se m'appresso.
Le bolle d'aria salgono in silenzio.

GABRIELE D'ANNUNZIO
Alcione (Einaudi, 2010)

SCRITTO SULL'ULTIMA PAGINA

Mia madre un dì mi diede un libro bianco,
ogni pagina aveva l'aureola d'or;
vergin di penna egli era ed io pur anco
vergin d'error.

Passaron gli anni, i mali e la ventura,
vissi, lottai col corpo e col pensier.
Oggi l'anima mia s'è fatta scura,
e il libro ner.

3 Luglio 1867

ARRIGO BOITO
Opere (Garzanti, 1999)

VERNALDA DI TANNA

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

I see thee better - in the Dark -
I do not need a Light -
The Love of Thee - a Prism be -
Excelling Violet -

I see thee better for the Years
That hunch themselves between -
The Miner's Lamp - sufficient be -
To nullify the Mine -

And in the Grave - I see Thee best -
Its little Panels be
Aglow - All ruddy - with the Light
I held so high, for Thee -

What need of Day -
To Those whose Dark - hath so - surpassing Sun -
It deem it be - Continually -
At the Meridian?

EMILY DICKINSON

Tutte le poesie (Mondadori, 1997, traduzione di
Margherita Guidacci)

Ti vedo meglio al buio,
non mi occorre altra luce:
l'amore è per me un prisma
che supera il violetto.

Ti vedo meglio per gli anni
che s'inarcano in mezzo.
Al minatore basta la sua lampada
per annullare la miniera.

E ti vedo ancor meglio nella tomba -
le sue brevi pareti
si rischiarano, rosse, per la luce
che così in alto sollevai per te.

A cosa serve il giorno
per chi nella tua tenebra
ha un sole così eccelso
che mai sembra scostarsi
dal meridiano?

EMILY DICKINSON

Tutte le poesie (Mondadori, 1997, traduzione di
Margherita Guidacci)

ATTESA

Oggi che t'aspettavo
non sei venuta.
E la tua assenza so quel che mi dice,
la tua assenza che tumultuava,
nel vuoto che hai lasciato,
come una stella.
Dice che non vuoi amarmi.
Quale un estivo temporale
s'annuncia e poi s'allontana,
così ti sei negata alla mia sete.
L'amore, sul nascere,
ha di quest'improvvisi pentimenti.
Silenziosamente
ci siamo intesi.
Amore, amore, come sempre,
vorrei coprirti di fiori e d'insulti.

VINCENZO CARDARELLI
Poesie (Mondadori, 1948)

GIÀ VOLA IL FIORE MAGRO

Non saprà nulla della mia vita,
oscuro monotono sangue.

Non saprò chi amavo, chi amo,
ora che qui stretto, ridotto alle mie membra,
nel guasto vento di marzo
enumero i mali dei giorni decifrati.

Già vola il fiore magro
dai rami. E io attendo
la pazienza del suo volo irrevocabile.

SALVATORE QUASIMODO
Poesie e Discorsi sulla poesia (Mondadori, 1983)

DESIDERIO DI COSE LEGGERE

Giuncheto lieve biondo
come un campo di spighe
presso il lago celeste

e le case di un'isola lontana
color di vela
pronte a salpare -

Desiderio di cose leggere
nel cuore che pesa
come pietra
dentro una barca -

Ma giungerà una sera
a queste rive
l'anima liberata:
senza piegare i giunchi
senza muovere l'acqua o l'aria
salperà - con le case

dell'isola lontana,
per un'alta scogliera
di stelle -

1^a febbraio 1934

ANTONIA POZZI

Desiderio di cose leggere (Salani, 2018)

Time present and time past
Are both perhaps present in time future,
And time future contained in time past.
If all time is eternally present
All time is unredeemable.
What might have been is an abstraction
Remaining a perpetual possibility
Only in a world of speculation.
What might have been and what has been
Point to one end, which is always present.
Footfalls echo in the memory
Down the passage which we did not take
Towards the door we never opened
Into the rose-garden. My words echo
Thus, in your mind.
But to what purpose
Disturbing the dust on a bowl of rose-leaves
I do not know.

Other echoes

Inhabit the garden. Shall we follow?
Quick, said the bird, find them, find them,
Round the corner. Through the first gate,
Into our first world, shall we follow
The deception of the thrush? Into our first world.

There they were, dignified, invisible,
Moving without pressure, over the dead leaves,
In the autumn heat, through the vibrant air,
And the bird called, in response to
The unheard music hidden in the shrubbery,
And the unseen eyebeam crossed, for the roses
Had the look of flowers that are looked at.
There they were as our guests, accepted and accepting.
So we moved, and they, in a formal pattern,
Along the empty alley, into the box circle,
To look down into the drained pool.
Dry the pool, dry concrete, brown edged,
And the pool was filled with water out of sunlight,
And the lotos rose, quietly, quietly,
The surface glittered out of heart of light,
And they were behind us, reflected in the pool.
Then a cloud passed, and the pool was empty.
Go, said the bird, for the leaves were full of children,
Hidden excitedly, containing laughter.
Go, go, go, said the bird: human kind
Cannot bear very much reality.
Time past and time future
What might have been and what has been
Point to one end, which is always present.

THOMAS STEARNS ELIOT

La terra desolata. Quattro quartetti (Universale Economica Feltrinelli, 2019, traduzione di Angelo Tonelli)

Tempo presente e tempo passato
sono forse entrambi presenti
nel tempo futuro e il tempo futuro
è contenuto nel tempo passato. Se tutto il tempo
è eternamente presente
tutto il tempo è irredimibile.
Ciò che avrebbe potuto essere
è astrazione che rimane
possibilità perpetua
solo nel mondo della speculazione.
Ciò che avrebbe potuto essere e ciò che è stato
mirano a un solo fine
che è sempre presente. Eco
di passi nella memoria giù per il corridoio
che non prendemmo verso la porta
che non aprimmo mai
nel giardino delle rose. Eco
delle mie parole, così, nella vostra mente.
Ma a che fine
disturbando la polvere su una coppa di foglie
io non so.

Altri echi

abitano nel giardino. Li seguiremo
noi? Presto, disse l'uccello, trovàteli
trovàteli girato l'angolo. Attraverso
il primo cancello, nel nostro primo
mondo, seguiremo noi
l'inganno del tordo? Nel nostro primo
mondo. Là essi erano, dignitosi
invisibili, muovendosi senza schiacciarle
sulle foglie morte nel caldo
autunnale, attraverso l'aria vibrante
e l'uccello chiamò rispondendo
alla non udita musica nascosta
nel folto e lo sguardo
non visto passò attraverso, perché le rose
avevan l'aspetto di fiori
che sono guardati. Là
essi erano, come nostri ospiti
accettati, accettanti. Così ci muovemmo
noi e loro cerimoniosamente
lungo il viale vuoto, entrò il rondò
di bosso a guardare giù
nello stagno prosciugato. Secco
lo stagno secco cemento orlato
di bruno e lo stagno si colmò d'acqua
alla luce del sole e i fiori di loto

sorsero piano piano la superficie
scintillò al cuore di luce ed essi
furono dietro di noi riflessi nel laghetto. Poi
passò una nuvola e il laghetto
fu vuoto. Via, disse l'uccello
perché le foglie erano piene di bambini
nascosti con eccitazione, trattenuto il riso.
Via via, via, disse l'uccello: il genere umano
non può reggere troppa realtà. Il tempo
passato e il tempo futuro, ciò
che avrebbe potuto essere e ciò che è stato
mirano a un solo fine, che è sempre presente.

THOMAS STEARNS ELIOT

La terra desolata. Quattro quartetti (Universale Economica
Feltrinelli, 2019, traduzione di Angelo Tonelli)

DARIO TALARICO

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

OHNE WARUM

Die Ros ist ohn Warum: sie blühet, weil sie blühet,
sie acht nicht ihrer selbst, fragt nicht, ob man sie siehet.

ANGELUS SILESIUS

Il pellegrino cherubico (San Paolo, 1989)

SENZA PERCHÉ

La rosa è senza perché, fiorisce perché fiorisce.
Non bada a sé, non chiede se la vedi.

ANGELUS SILESIVS

Il pellegrino cherubico (San Paolo, 1989)

Jo o fâs fadie par fâ
dut, fadie par vistîmi,
Donzel, fadie a mangjâ
fadie a durmî e par fâ

l'amôr, fadiè a cjalâ
le zilugne a Fevrâr
come ch'e fos la prime
floride arbe d'Avrîl

fadie a smenteâ
che di nô al restarâ
un jevâsi intal scûr

cence fadie un poiâsi
tal scûr, cul nuie devant,
cence nuie daûr.

PIERLUIGI CAPPELLO
Il me Donzel (Boetti, 1989)

Io faccio fatica per fare
tutto, fatica a vestirmi,
Donzel, fatica a mangiare
fatica a dormire e per fare

l'amore, fatica a guardare
la brina a Febbraio
come fosse la prima
fiorita erba d'Aprile

fatica a dimenticare
che di noi resterà
un levarsi nel buio

senza fatica un posarsi
nel buio, col niente davanti,
senza avere niente dietro.

PIERLUIGI CAPPELLO
Il me Donzel (Boetti, 1989)

VIRÁG VOLTAM, GYÖKÉR LETTEM

Virág voltam, gyökér lettem,
súlyos, sötét föld felettem,
sorsom elvégeztetett,
fűrész sír fejem felett.

MIKLÓS RADNÓTI

Mi capirebbero le scimmie (Donzelli, 2009)

ERO FIORE, SONO RADICE

Ero fiore, sono radice
pesante, scura terra su di me
il mio destino si è concluso
la sega piange sulla mia testa.

MIKLÓS RADNÓTI

Mi capirebbero le scimmie (Donzelli, 2009)

BELEŠKA O POETICI

Sačuvati neizgovoreno, kao srž.
Učiti od jabuke: zemlja, kreč i kiša
Rade samo za plod, i nalaze izraz
U toj nesavršenoj, ali zreloj lopti
Što se ne sabira s kruškom.
Uvežbati umetnost odricanja.
Utabati trag.

Stati pred ogledalo, bez straha
Od povratne slike: ona uzvraća izraz,
I to nesavršen, nekog upornog napora
Da se apstrakcija odene u meso,
U dobar provodnik bola.

Ipak, bez ustezanja
Hlebu reći hleb, vinu reći vino
A voljenoj ženi: volim te.

IVAN LALIĆ

Poesie (Jaca Book, 1991)

NOTA SULLA POETICA

Serbare l'inespresso, come il midollo.
Apprendere dal pomo: terra, calce e pioggia
lavorano solo per il frutto, e trovano espressione
in questa palla imperfetta, e tuttavia matura
che non si assomma con la pera.
Esercitare l'arte di rinuncia.
Calpestare la traccia.

Stare innanzi allo specchio, privo di timore
dell'immagine riflessa: essa rende l'espressione,
imperfetta, di uno sforzo tenace
di vestire di carne l'astrazione,
in un buon conduttore di dolore.

Eppure, senza scrupoli,
dire pane al pane e vino al vino
ed alla donna amata: io ti amo.

IVAN LALIĆ
Poesie (Jaca Book, 1991)

DATI DI FATTO

La gente, quando è convinta
che stai parlando a vanvera,
per farti smettere fa
una voce speciale,
tutta di gola, rauca, che tu lo senta
com'è stretta, la verità.

Allora per farla contenta
non parli più,
gliela dai vinta.

Ma se ti affacci e vedi
- bianchi, là in fondo -
gli ultimi palazzi
e le montagne - azzurre -
che si toccano,
lì davvero
ti senti zittire.

Ti senti come se
mai nella vita
avessi ancora aperto bocca.

UMBERTO FIORI

Chiarimenti (Marcos y Marcos, 1995)

DANIELA PERICONE

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

PANORAMI GRANDISSIMI

Panorami grandissimi
a perdita d'occhio si stendono,
s'aprono nuovi orizzonti,
si squarciano gole.
Noi non sappiamo parlare.
Dove siamo andati a cadere?
Nel centro alluvionale della terra?
L'occhio vacua da orizzonte a orizzonte
e si spaura.
Per questo siamo nati:
per vedere nuovo profondissimo orizzonte,
perché la nostra generazione
non vada dispersa
fra acini, fondi nebulosi,
mostri furiosi, i cavalloni
del mare.

Lottiamo sottoterra
e percepiamo.

LORENZO CALOGERO
Poco suono (Centaurò, 1936)

SU UN CALENDARIO NUOVO

Lance lunghe dell'anno
che ogni volta d'un poco
fate crescere il danno
dentro il mio petto fioco;

ebbro e sparuto fuoco
che a nutrire m'affanno;
perso e riperso giuoco
dove ancora m'inganno;

o giorni, iniquo seme
di morte, oggi vi guardo
dalle mie archi estreme,

ma con riso nemico,
ma con labbro testardo,
che son vivo vi dico.

GESUALDO BUFALINO
L'amaro miele (Einaudi, 1982)

NON RESTA SCRITTO NULLA

Non resta scritto nulla
in quest'area squadrata
della vita passione e morte
d'un giocatore in maglia gialla
di lui della sua palla
tutte le porte aperte
un'area bianca
e chi ancora sbaglia
con vigore la vita
e muore.

BARTOLO CATTAFI

Marzo e le sue idi (Mondadori, 1977)

UN VIAGGIO CHE DOMANI DEVO RIPETERE

Ho capito.

Ci sono più i giorni che la vita.

C'è di più il mattino tutto in avanti
poi il pomeriggio che sprofonda giù
la sera che ricomincia, dove andrà a finire?

Mi piace non mi piace

conta l'avventura che sono riuscita a inventarmi.

La concludo raggiungendo il cuscino.

Uno spazio dove mi dico

che ho consumato quanto potevo
usando tutto:

il colore di una maglietta

la curiosità il silenzio i toni di voce

una frecciata di intelligenza

il cuore che batte troppo in fretta

l'amore per l'entusiasmo

l'apatia che fa passare il tempo

la vigilanza che alimenta la paura.

Poi non è tardi ma è tardi.

È stato un viaggio che domani devo ripetere
facendo in modo che sia diverso.

Ogni volta mi devo accorgere
che si tratta di un pezzo di vita
che tutti questi pezzi (dicono)
dovrei metterli insieme
controllare se di fatto prendono forma
quali linee, che tratti vorrei
e se proprio ho bisogno (mi domando)
di guardarmi in una forma definita.

PIERA OPPEZZO

1967 Sì a una reale interruzione (Geiger, 1976)

In che consista la notte,
non importa.
E quale artefice
imponga di apparire
quando notte agita o preme,
non sappiamo.
Poi si conosce
certamente cieco
lo sguardo di mezzogiorno,
ché altro è lo specchio
altra la contesa,
e sono gli anneriti
incandescenti,
e partire è più saldo
d'esser giunti.

È questo,
il crepuscolo
a cui si è impreparati.

NANNI CAGNONE
Avvento (Palomar, 1995)

FABRIZIO BREGOLI

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

Miser Catulle, desinas ineptire
et quod vides perisse perditum ducas.
Fulsere quondam candidi tibi soles
cum ventitabas quo puella ducebat
amata nobis quantum amabitur nulla.
Ibi illa multa cum iocosa fiebant
quae tu volebas nec puella nolebat.
Fulsere vere candidi tibi soles.
Nunc iam illa non vult. Tu quoque impotens noli
nec quae fugit sectare. Nec miser vive
sed obstinata mente perfer, obdura.
Vale puella. Iam Catullus obdurat
nec te requiret, nec rogabit inuitam.
At tu dolebis cum rogaberis nulla.
Scelestas! vae te! quae tibi manet vita?
quis nunc te adibit? cui videberis bella?
quem nunc amabis? cuius esse diceris?
quem basiabis? cui labella mordebis?
At tu Catulle desinatus obdura.

CATULLO

Thesaurus latinitatis, vol.1 (G. Principato, 2011, a cura di
O. Bellavita, M. Gori, L. Lehnus)

Povero Catullo, smettila di farneticare
e quanto è perduto sia perduto per sempre.
Tempo fa, ci furono per te cieli limpidi
quando seguivi ovunque la tua ragazza
amata più di quanto non lo sarai mai nessuna.
Là ci si divertiva un mondo, si faceva
tutto quanto volevi né la ragazza lo negava.
Ci furono davvero per te cieli limpidi.
Ma ora lei non vuole più; pure tu non volerlo
non farle la corte se fugge, non vivere allo sbando
ma ostinatamente resisti, tieni duro.
Addio, ragazza! Ora Catullo tiene duro,
e lei non ti cercherà più, né ti implorerà se non vuoi.
Ma tu, ragazza, ti pentirai quando non ti vorrà più nessuno.
Maledetta, guai a te! Quale vita ti resterà?
Chi ti corteggerà ora? A chi sembrerai bella?
Chi amerai ora? Da chi dirai di essere la ragazza?
Chi bacerai? A chi morderai le labbra?
Ma tu, Catullo, imperterrito tieni duro.

CATULLO

Traduzione di Fabrizio Bregoli

Noi sian le triste penne isbigotite,
le cesoiuze e 'l coltellin dolente
c'avemo scritte dolorosamente
quelle parole che vo' avete udite.

Or vi dician perchè noi sian partite
e sian venute a voi quì di presente:
la man, che ci movea, dice che sente
cose dubiose nel core apparite,

le quali anno destrutto sì costui
ed ànno 'l posto sì presso a la morte,
ch'altro non n'è rimasto che sospiri.

Or vi preghian quanto possian più forte,
che non sdegnate di tenerci noi
tanto, ch'un poco di pietà vi miri.

GUIDO CAVALCANTI

Rime (Zanichelli, 1902, a cura di Ercole Rivalta)

“O Tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco.

La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patriã natio,
a la qual forse fui troppo molesto”

Subitamente questo suono uscìo
d’una de l’arche; però m’accostai,
temendo, un poco più al duca mio.

Ed el mi disse: “Volgiti! Che fai?
Vedi là Farinata che s’è dritto:
da la cintola in sù tutto ‘l vedrai”.

Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s’ergea col petto e con la fronte
com’avesse l’inferno a gran dispetto.

E l’animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepulture a lui,
dicendo: “Le parole tue sien conte”.

Com'io al piè de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi dimandò: “Chi fuor li maggior tui?”.

Io ch'era d'ubidir desideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
ond'ei levò le ciglia un poco in suso;

poi disse: “Fieramente furo avversi
a me e a miei primi e a mia parte,
sì che per due fiata li dispersi”.

“S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte”,
rispuos'io lui, “l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell'arte”.

Allor surse a la vista scoperchiata
un'ombra, lungo questa, infino al mento:
credo che s'era in ginocchie levata.

Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che 'l sospeciar fu tutto spento,

piangendo disse: “Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perché non è teco?”.

E io a lui: “Da me stesso non vegno:
colui ch’attende là, per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno”.

Le sue parole e ‘l modo de la pena
m’avean di costui già letto il nome;
però fu la risposta così piena.

Di sùbito drizzato gridò: “Come?
dicesti “elli ebbe”? non viv’elli ancora?
non fiere li occhi suoi lo dolce lume?”.

Quando s’accorse d’alcuna dimora
ch’io facëa dinanzi a la risposta,
supin ricadde e più non parve fora.

Ma quell’altro magnanimo, a cui posta
restato m’era, non mutò aspetto,
né mosse collo, né piegò sua costa;

e sé continüando al primo detto,
“S’elli han quell’arte”, disse, “male appresa,
ciò mi tormenta più che questo letto.

Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia de la donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell’arte pesa.

E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi: perché quel popolo è sì empio
incontr'a' miei in ciascuna sua legge?”.

Ond'io a lui: “Lo strazio e ‘l grande scempio
che fece l’Arbia colorata in rosso,
tal orazion fa far nel nostro tempio”.

Poi ch’ebbe sospirando il capo mosso,
“A ciò non fu’ io sol”, disse, “né certo
senza cagion con li altri sarei mosso.

Ma fu’ io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto”.

DANTE ALIGHIERI

La Commedia secondo l’antica vulgata - Canto X, Inferno
(Casa Editrice Le Lettere, 1994, a cura di Giorgio Petrocchi)

A SE STESSO

Or poserai per sempre,
Stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,
In noi di cari inganni,
non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, né di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta ormai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato
Non donò che il morire. Omai disprezza
Te, la natura, il brutto
Poter che, ascoso, a comun danno impera,
E l'infinita vanità del tutto.

GIACOMO LEOPARDI

Giacomo Leopardi, Canti, edizione critica (Laterza, 1917,
a cura di Alessandro Donati)

Tu sei come una terra
che nessuno ha mai detto.
Tu non attendi nulla
se non la parola
che sgorgherà dal fondo
come un frutto tra i rami.
C'è un vento che ti giunge.
Cose secche e rimorte
t'ingombrano e vanno nel vento.
Membra e parole antiche.
Tu tremi nell'estate.

29 ottobre 1945

CESARE PAVESE

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi (Einaudi, 1952)

LEONARDO GUZZO

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

Onda per onda batte sullo scoglio.
Passan le vele bianche all'orizzonte.
Monta rimonta or dolce or tempestosa
l'agitata marea senza riposo.
Ma onda e sole e vento e vele e scogli,
questa è la terra, quello l'orizzonte
del mar lontano, il mar senza confini.
Non è il libero mare senza sponde,
il mare dove l'onda non arriva,
il mare che da sè genera il vento,
manda la luce e in seno la riprende,
il mar che di sua vita mille vite
suscita e cresce in una sola vita.
Ahi, non c'è mare cui presso o lontano
varia sponda non gravi, e vario vento
non tolga dalla solitaria pace,
mare non è che non sia un dei mari.
Anche il mare è un deserto senza vita,
arido tristo fermo affaticato;
ed il giro del giorni e delle lune,
il variar dei venti e delle coste,
il vario giogo sì lo lega e preme
- il mar che non è mare s'anche è mare.

Ritrova il vento l'onda affaticata,
e la mia chiglia solca il vecchio solco.
E se tra il vento e il mare la mia mano
regge il timone e dirizza la vela,
non é più la mia mano che la mano
di quel vento e quell'onda che non posa....
Ché senza posa come batte l'onde,
chè senza posa come vola il nembo,
sì la travaglia l'anima solitaria
a varcar nuove onde, e senza fine
nuovi confini sotto nuove stelle
fingere all'occhio fisso all'orizzonte,
dove per tramontar pur sorga il sole.
Al mio sole, al mio mar per queste strade
della terra o del mar mi volgo invano.
Vana è la pena, vana è la speranza.
Tutta è la vita arida e deserta,
finchè in un punto si raccolga in porto,
di sè stessa in un punto faccia fiamma.

Pirano, agosto 1910

CARLO MICHELSTAEDTER
Poesie (Adelphi, 2021)

This side of the truth,
You may not see, my son,
King of your blue eyes
In the blinding country of youth,
That all is undone,
Under the unminding skies,
Of innocence and guilt
Before you move to make
One gesture of the heart or head,
Is gathered and spilt
Into the winding dark
Like the dust of the dead.

Good and bad, two ways
Of moving about your death
By the grinding sea,
King of your heart in the blind days,
Blow away like breath,
Go crying through you and me
And the souls of all men
Into the innocent
Dark, and the guilty dark, and good
Death, and bad death, and then

In the last element
Fly like the stars' blood

Like the sun's tears,
Like the moon's seed, rubbish
And fire, the flying rant
Of the sky, king of your six years.
And the wicked wish,
Down the beginning of plants
And animals and birds,
Water and Light, the earth and sky,
Is cast before you move,
And all your deeds and words,
Each truth, each lie,
Die in unjudging love.

DYLAN THOMAS

Poesie (Einaudi, 2002, traduzione di Ariodante Mariani)

Questo lato della verità,
non puoi vederlo, figlio mio,
re dei tuoi occhi azzurri nel paese
dell'accecante gioventù,
che ogni cosa è annientata,
sotto i cieli noncuranti,
d'innocenza e di colpa
prima che tu ti accinga
a un gesto del cuore o della mente,
esso è colto e disperso
nel buio turbinante
come la polvere dei morti.

Bene e male, i due modi
di trascinare in giro la tua morte
sul mare maciullante,
re del tuo cuore nei tuoi ciechi giorni,
dileguano come respiro,
gridando vanno attraverso me e te
e l'anima d'ogni uomo
nell'innocente buio
e nel buio colpevole, la buona
e la cattiva morte, e poi

nell'ultimo elemento
volano come il sangue delle stelle,

come le lacrime del sole,
come il seme della luna, rottami
e fiamme, l'enfatico discorso
del cielo, o re dei tuoi sei anni.
E il desiderio colpevole,
fin dal principio delle piante
degli animali e degli uccelli,
acqua e luce, terra e cielo,
è decretato prima che ti muova,
e ogni tuo atto o parola,
ogni verità, ogni menzogna,
muoiono nell'amore che non giudica.

DYLAN THOMAS

Poesie (Einaudi, 2002, traduzione di Ariodante Mariani)

Rilucere inveduto d'abbagliati
Spazi ove immemorabile
Vita passano gli astri
Dal peso pazzi della solitudine.

GIUSEPPE UNGARETTI

Vita d'un uomo. Tutte le poesie (Mondadori, 2009)

ANNIVERSARIO

Io ricordo quei giorni: nell'ignoto
mattino ove a svegliarci era il terrore
d'esser rimasti soli, udivo il cielo
come una voce morta. E già la luce
abbandonata dai morenti ai vetri
mi toccava la fronte, sui capelli
lasciava l'orma del suo sonno eterno.

Un grido umano che s'udisse, nulla
solo la neve - e tutti erano vivi
dietro quel muro a piangere, il silenzio
beveva a fiumi il pianto della terra.

Oh, l'Europa gelata nel suo cuore
mai più si scaldierà: sola, coi morti
che l'amano in eterno, sarà bianca
senza confini, unita dalla neve.

ALFONSO GATTO

Tutte le poesie (Mondadori, 2017)

SONG

A rowan like a lipsticked girl.
Between the by-road and the main road
Alder trees at a wet and dripping distance
Stand off among the rushes.
There are mud-flowers of dialect
And the immortelles of perfect pitch
And that moment when the bird sings very close
To the music of what happens.

SEAMUS HEANEY

Field Work (Biblion, 2020, traduzione di Leonardo Guzzo
e Marco Sonzogni)

CANTO

Un sorbo somiglia a una ragazza col rossetto.
Tra la strada maestra e la traversa
in un'umida stillante lontananza
gli ontani spiccano sui giunchi.
Ci sono i fiori di fango del dialetto
e gli immortali dalla nota perfetta
e l'istante in cui un canto d'uccello quasi
s'accorda alla musica di ciò che accade.

SEAMUS HEANEY

Field Work (Biblion, 2020, traduzione di Leonardo Guzzo
e Marco Sonzogni)

EMILIA BARBATO

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

THE LOVE SONG OF J. ALFRED PRUFROCK

*S'io credesse che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza piu scosse.
Ma perciocché giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s'i'odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo.*

Let us go then, you and I,
When the evening is spread out against the sky
Like a patient etherised upon a table;
Let us go, through certain half-deserted streets,
The muttering retreats
Of restless nights in one-night cheap hotels
And sawdust restaurants with oyster-shells:
Streets that follow like a tedious argument
Of insidious intent
To lead you to an overwhelming question...
Oh, do not ask, "What is it?"
Let us go and make our visit.

In the room the women come and go
Talking of Michelangelo.

The yellow fog that rubs its back upon the window-panes,
The yellow smoke that rubs its muzzle on the window-panes,
Licked its tongue into the corners of the evening,
Lingered upon the pools that stand in drains,
Let fall upon its back the soot that falls from chimneys,
Slipped by the terrace, made a sudden leap,
And seeing that it was a soft October night,
Curled once about the house, and fell asleep.

And indeed there will be time
For the yellow smoke that slides along the street,
Rubbing its back upon the window-panes;
There will be time, there will be time
To prepare a face to meet the faces that you meet;
There will be time to murder and create,
And time for all the works and days of hands
That lift and drop a question on your plate;
Time for you and time for me,
And time yet for a hundred indecisions,
And for a hundred visions and revisions,
Before the taking of a toast and tea.

In the room the women come and go
Talking of Michelangelo.

And indeed there will be time
To wonder, "Do I dare?" and, "Do I dare?"
Time to turn back and descend the stair,
With a bald spot in the middle of my hair -
(They will say: "How his hair is growing thin!")
My morning coat, my collar mounting firmly to the chin,
My necktie rich and modest, but asserted by a simple pin -
(They will say: "But how his arms and legs are thin!")
Do I dare
Disturb the universe?
In a minute there is time
For decisions and revisions which a minute will reverse.

For I have known them all already, known them all:
Have known the evenings, mornings, afternoons,
I have measured out my life with coffee spoons;
I know the voices dying with a dying fall
Beneath the music from a farther room.
So how should I presume?

And I have known the eyes already, known them all -
The eyes that fix you in a formulated phrase,
And when I am formulated, sprawling on a pin,
When I am pinned and wriggling on the wall,
Then how should I begin
To spit out all the butt-ends of my days and ways?
And how should I presume?

And I have known the arms already, known them all -
Arms that are braceleted and white and bare
(But in the lamplight, downed with light brown hair!)
Is it perfume from a dress
That makes me so digress?
Arms that lie along a table, or wrap about a shawl.
And should I then presume?
And how should I begin?

.....

Shall I say, I have gone at dusk through narrow streets
And watched the smoke that rises from the pipes
Of lonely men in shirt-sleeves, leaning out of windows? ...

I should have been a pair of ragged claws
Scuttling across the floors of silent seas.

.....

And the afternoon, the evening, sleeps so peacefully!
Smoothed by long fingers,
Asleep... tired... or it malingers,
Stretched on the floor, here beside you and me.
Should I, after tea and cakes and ices,
Have the strength to force the moment to its crisis?
But though I have wept and fasted, wept and prayed,
Though I have seen my head (grown slightly bald)
 brought in upon a platter,
I am no prophet - and here's no great matter;

I have seen the moment of my greatness flicker,
And I have seen the eternal Footman hold my coat, and snicker,
And in short, I was afraid.

And would it have been worth it, after all,
After the cups, the marmalade, the tea,
Among the porcelain, among some talk of you and me,
Would it have been worth while,
To have bitten off the matter with a smile,
To have squeezed the universe into a ball
To roll it toward some overwhelming question,
To say: "I am Lazarus, come from the dead,
Come back to tell you all, I shall tell you all" -
If one, settling a pillow by her head
Should say: "That is not what I meant at all;
That is not it, at all."

And would it have been worth it, after all,
Would it have been worth while,
After the sunsets and the dooryards and the sprinkled streets,
After the novels, after the teacups, after the skirts that trail
[along the floor -

And this, and so much more? -
It is impossible to say just what I mean!
But as if a magic lantern threw the nerves in patterns on a screen:
Would it have been worth while

If one, settling a pillow or throwing off a shawl,
And turning toward the window, should say:
“That is not it at all,
That is not what I meant, at all.”

.....

No! I am not Prince Hamlet, nor was meant to be;
Am an attendant lord, one that will do
To swell a progress, start a scene or two,
Advise the prince; no doubt, an easy tool,
Deferential, glad to be of use,
Politic, cautious, and meticulous;
Full of high sentence, but a bit obtuse;
At times, indeed, almost ridiculous -
Almost, at times, the Fool.

I grow old... I grow old...
I shall wear the bottoms of my trousers rolled.

Shall I part my hair behind? Do I dare to eat a peach?
I shall wear white flannel trousers, and walk upon the beach.
I have heard the mermaids singing, each to each.

I do not think that they will sing to me.

I have seen them riding seaward on the waves
Combing the white hair of the waves blown back
When the wind blows the water white and black.

We have lingered in the chambers of the sea
By sea-girls wreathed with seaweed red and brown
Till human voices wake us, and we drown.

THOMAS STEARNS ELIOT

Poesie (Bompiani, 2000, traduzione Roberto Sanesi)

IL CANTO D'AMORE DI J, ALFRED PRUFROCK

*S'io credesse che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse.
Ma perciocché giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo*

Allora andiamo, tu ed io,
Quando la sera si stende contro il cielo
Come un paziente eterizzato disteso su una tavola;
Andiamo, per certe strade semideserte,
Mormoranti ricoveri
Di notti senza riposo in alberghi di passo a poco prezzo
E ristoranti pieni di segatura e gusci d'ostriche;
Strade che si succedono come un tedioso argomento
Con l'insidioso proposito
Di condurti a domande che opprimono...
Oh, non chiedere "Cosa?"
Andiamo a fare la nostra visita.

Nella stanza le donne vanno e vengono
Parlando di Michelangelo.

La nebbia gialla che strofina la schiena contro i vetri,
Il fumo giallo che strofina il suo muso contro i vetri
Lambì con la sua lingua gli angoli della sera,
Indugiò sulle pozze stagnanti negli scoli,
Lasciò che gli cadesse sulla schiena la fuliggine che cade dai camini,
Scivolò sul terrazzo, spiccò un balzo improvviso,
E vedendo che era una soffice sera d'ottobre
S'arricciolò attorno alla casa, e cadde in sonno.

E di sicuro ci sarà tempo
Per il fumo giallo che scivola lungo la strada
Strofinando la schiena contro i vetri;
Ci sarà tempo, ci sarà tempo
Per prepararti una faccia per incontrare le facce che incontri
Ci sarà tempo per uccidere e creare,
E tempo per tutte le opere e i giorni delle mani
Che sollevano e lasciano cadere una domanda sul tuo piatto;
Tempo per te e tempo per me,
E tempo anche per cento indecisioni,
E per cento visioni e revisioni,
Prima di prendere un tè col pane abbrustolito.

Nella stanza le donne vanno e vengono
Parlando di Michelangelo.

E di sicuro ci sarà tempo
Di chiedere, “Posso osare?” e, “Posso osare?”
Tempo di volgere il capo e scendere la scala,
Con una zona calva in mezzo ai miei capelli -
(Diranno: “Come diventano radi i suoi capelli!”)
Con il mio abito per la mattina, con il colletto solido che arriva
[fino al mento,
Con la cravatta ricca, e modesta, ma asserita da un semplice spillo -
(Diranno: “Come gli son diventate sottili le gambe e le braccia!”)
Oserò
Turbare l’universo?
In un attimo solo c’è tempo
Per decisioni e revisioni che un attimo solo invertirà.

Perché già tutte le ho conosciute, conosciute tutte: -
Ho conosciuto le sere, le mattine, i pomeriggi,
Ho misurato la mia vita con cucchiaini da caffè;
Conosco le voci che muoiono con un morente declino
Sotto la musica che giunge da una stanza piú lontana.
Così, come potrei rischiare?

E ho conosciuto tutti gli occhi, conosciuti tutti -
Gli occhi che ti fissano in una frase formulata,
E quando sono formulato, appuntato a uno spillo,
Quando sono trafitto da uno spillo e mi dibatto sul muro
Come potrei allora cominciare

A sputar fuori tutti i mozziconi dei miei giorni e delle miei abitudini?
Come potrei rischiare?

E ho già conosciuto le braccia, conosciute tutte -
Le braccia ingioiellate e bianche e nude
(Ma alla luce di una lampada avvilita da una leggera peluria bruna!)
È il profumo che viene da un vestito
Che mi fa divagare a questo modo?
Braccia appoggiate a un tavolo, o avvolte in uno scialle.
Potrei rischiare, allora?
Come potrei cominciare?

.....

Direi, ho camminato al crepuscolo per strade strette
Ed ho osservato il fumo che sale dalle pipe
D'uomini solitari in maniche di camicia affacciati alle finestre?...

Avrei potuto essere un paio di ruvidi artigli
Che corrono sul fondo di mari silenziosi.

.....

E il pomeriggio, la sera, dorme così tranquillamente!
Lisciata da lunghe dita,
Addormentata... stanca... o gioca a fare la malata,
Sdraiata sul pavimento, qui fra te e me.
Potrei, dopo il tè e le paste e i gelati,
Aver la forza di forzare il momento alla sua crisi?

Ma sebbene abbia pianto e digiunato, pianto e pregato,
Sebbene abbia visto il mio capo (che comincia un po' a
[perdere i capelli])

portato su un vassoio,
Io non sono un profeta - e non ha molta importanza;
Ho visto vacillare il momento della mia grandezza,
E ho visto l'eterno Lacché reggere il mio soprabito ghignando,
E a farla breve, ho avuto paura.

E ne sarebbe valsa la pena, dopo tutto,
Dopo le tazze, la marmellata e il tè,
E fra la porcellana e qualche chiacchiera
Fra te e me, ne sarebbe valsa la pena
D'affrontare il problema sorridendo,
Di comprimere tutto l'universo in una palla
E farlo rotolare verso una domanda imbarazzante,
Di dire: "Io sono Lazzaro, vengo dal regno dei morti,
Torno per dirvi tutto, vi dirò tutto" -
Se qualcuno, mettendole un cuscino sotto il capo,
Dicesse: "Non è per niente questo che volevo dire.
Non è questo, per niente.

E ne sarebbe valsa la pena, dopo tutto,
Ne sarebbe valsa la pena,

Dopo i tramonti e i cortili e le strade spruzzate di pioggia,
Dopo i romanzi, dopo le tazze da tè, dopo le gonne strascicate
[sul pavimento -

E questo, e tante altre cose? -

È impossibile dire ciò che intendo!

Ma come se una lanterna magica proiettasse il disegno dei
[nervi su uno schermo:

Ne sarebbe valsa la pena

Se qualcuno, accomodandosi un cuscino o togliendosi uno scialle,

E volgendosi verso la finestra, dicesse:

“Non è per niente questo,

Non è per niente questo che volevo dire.”

.....

No! Io non sono il Principe Amleto, né ero destinato ad esserlo;

Io sono un cortigiano, sono uno

Utile forse a ingrossare un corteo, a dar l'avvio a una scena o due,

Ad avvisare il principe; uno strumento facile, di certo,

Deferente, felice di mostrarsi utile,

Prudente, cauto, meticoloso;

Pieno di nobili sentenze, ma un po' ottuso;

Talvolta, in verità, quasi ridicolo

E qualche volta, quasi, il Buffone.

Divento vecchio... divento vecchio...

Porterò i pantaloni arrotolati in fondo.

Dividerò i miei capelli sulla nuca? Avrò il coraggio di
[mangiare una pesca?
Porterò pantaloni di flanella bianca, e camminerò sulla spiaggia.

Ho udito le sirene cantare l'una all'altra.

Non credo che canteranno per me.

Le ho viste al largo cavalcare l'onde
Pettinare la candida chioma dell'onde risospinte
Quando il vento rigonfia l'acqua bianca e nera.

Ci siamo troppo attardati nelle camere del mare
Con le figlie del mare incoronate d'alghе rosse e brune
Finché le voci umane ci svegliano, e anneghiamo.

THOMAS STEARNS ELIOT

Poesie (Bompiani, 2000, traduzione Roberto Sanesi)

LOVE FLEA

He took a flea
From her armpit
To keep

And cherish
In a matchbox,
Even pricking his finger

From time to time
To feed it
Drops of blood.

CHARLES SIMIC

Hotel Insonnia (Adelphi, 2002, traduzione di Andrea Molesini)

AMORE PULCE

Lui prese una pulce
dall'ascella di lei
per custodirla

in una scatola di fiammiferi
e prendersene cura,
anche facendosi pungere il dito

di quando in quando
per nutrirla
con gocce del suo sangue.

CHARLES SIMIC

Hotel Insonnia (Adelphi, 2002, traduzione di Andrea Molesini)

MIT WECHSELNDEM SCHLÜSSEL

Mit wechselndem Schlüssel
schließt du das Haus auf, darin
der Schnee des Verschwiegenen treibt.
Je nach dem Blut, das dir quillt
aus Aug oder Mund oder Ohr,
wechselt dein Schlüssel.

Wechselt dein Schlüssel, wechselt das Wort,
das treiben darf mit den Flocken.
Je nach dem Wind, der dich fortstößt,
ballt um das Wort sich der Schnee.

CON ALTERNA CHIAVE

Con alterna chiave
tu schiudi la casa dove
la neve volteggia delle cose taciute.
A seconda del sangue che ti sprizza
da occhio, bocca ed orecchio,
alterna la tua chiave.

Alterna la tua chiave, alterna la parola
cui è concesso volteggiare coi fiocchi.
A seconda del vento che via ti spinge
s'aggruma attorno alla parola la neve.

PAUL CELAN

Di soglia in soglia (Einaudi, 1996, traduzione di Giuseppe
Bevilacqua)

A L'ÉCHELLE ANIMALE

I.

Cette petite tache de lumière dans la campagne
Ce feu du soir est un serpent à la tête froide
La tache de la bête dans un paysage humain
Où tous les animaux sont les mouvements
De la terre bien réelle
Du soleil maigre et pâle
Du soleil gros et rouge
Et de la lune sans passé
Et de la lune à souvenirs

Cette petite tache de lumière cette fenêtre
Éclaire les épaules adorables d'un ours
Et d'un loup de Paris vieux de mille ans
Et d'un furieux sanglier d'aujourd'hui
Et d'un lièvre qui fuit comme un innocent

La forêt voilà la forêt
Malgré la nuit je la vois
Je la touche je la connais
Je fais la chasse à la forêt
Elle s'éclaire d'elle-même
Par ses frissons et par ses voix

Chaque arbre d'ombre et de reflets
Est un miroir pour les oiseaux
Et la rivière la rivière
Dont les poissons sont les bergers
Quelle rivière bien dressée

Voir clair dans l'oeil droit des hiboux
Voir clair dans les gouttes de houx
Dans le terrier fourré d'obscurité fondante
Voir clair dans la main des taupes
Dans l'aile étendue très haut
Dans le gui des philosophes
Dans le tout cela des savants
Monde connu et naturel

Voir clair et se reconnaître
Sur la prairie bleue et verte
Où vont chevaux et perdreaux
Sur la plaine blanche et noire
Où vont corbeaux et renards
Voir clair dans le chant des crapauds
Dans le désordre des insectes
Dans les astres de la rosée
Dans les astres des œufs couvés
Dans la chaleur réglée et pure
Dans le vent dur du vieil hiver
Dans un monde mort et vivant

II.

Le poids d'un chien sortant de l'eau
Comme un sourire ému d'une brouille d'amis
Miroirs brisés miroirs entiers

Le poids toujours nouveau
D'une chatte duvet
Les griffes sous la mousse

Et le poids flamboyant
D'une chatte écorchée
Par un fourreau d'aiguilles

Le poids du jour qui réfléchit
Et qui s'arrête comme un âne
A chaque pas

Et je ramasse avec lui
Les miettes de son effort
Sempiternel

D'où sommes-nous sinon d'ici
Et d'ailleurs toujours en butte
A ce compte monotone
D'armées et de solitaires

Bain d'abeilles paravent
De la poussière immuable
Balance des hirondelles
Dans une poitrine vide

Ane chèvre jusqu'à l'herbe
Rat de la poupe à la proue
Rossignol jusqu'au déluge
Jusqu'aux étoiles éteintes

Sont pesants les rongeurs
Pesants comme une horloge
Et les poissons pêchés
Et l'hermine par sa blancheur
Et le lièvre par son repos

Je suis avec toutes les bêtes
Pour m'oublier parmi les hommes

PAUL ÉLUARD

Poesia ininterrotta (Einaudi, 1997, traduzione di Franco Fortini)

ALLA MISURA ANIMALE

I

Quella piccola macchia di luce nella campagna
Il fuoco serale è un serpe di testa fredda
La traccia della bestia nel paesaggio umano
Dove ogni animale è un movimento
Della terra reale
Del sole magro e pallido
Del sole grosso e rosso
E della luna senza passato
Della luna di ricordi

Quella piccola macchia di luce quella finestra
Illumina le spalle adorabili d'un orso
E di un lupo di Parigi vecchio di mille anni
E di un furioso cinghiale d'oggi.
E d'una lepre che fugge come un innocente

La selva ecco la selva
Malgrado la notte la vedo
La tocco la conosco
Do la caccia alla selva
Che di se stessa s'illumina
Di fremiti di voci
Ogni albero d'ombre e riflessi

È uno specchio per gli uccelli
E la corrente la corrente
Dove i pesci son pastori
Che corrente ammaestrata

Veder chiaro nell'occhio destro dei gufi
Veder chiaro nelle gocce d'agrifoglio
Nella tana ricolma d'oscurità diffusa
Veder chiaro nel palmo delle talpe
Nell'ala altissima distesa
Nel vischio dei filosofi
Nell'insieme dei sapienti
Mondo noto e naturale

Veder chiaro riconoscersi
Entro i prati azzurri e verdi
Di cavalli e di pernici
Nella piana bianca e nera
Dove vanno corvi e volpi
Nella voce dei ranocchi
Nel disordine d'insetti
Nelle stelle di rugiada
Nelle stelle delle uova
Nelle cove calde e pure
Nella dura tramontana
Dell'inverno secco e vecchio
In un mondo morto e vivo

II.

Il peso d'un cane che esce dall'acqua
Come un sorriso commosso
Da un bisticcio d'amici
Specchi infranti specchi interi

Il peso sempre nuovo
D'una gatta piumino
Unghiòli sotto il muschio

E il peso fiammeggiante
D'una gatta sgraffiata
Contro un cuscino d'aghi

Il peso del giorno che riflette
E si ferma come un asino
A ogni passo

E io raccolgo con lui
Le briciole del suo sforzo
Sempiterno

Di dove siamo se non di qui
E d'altronde sempre esposti
A questo monotono conto
Di eserciti e di solitari?

Bagno di api paravento
Della polvere immutabile
Bilancia delle rondini
In un petto vuotato

Asino capra fino all'erba
Topo da prora a poppa

Usignolo fino al diluvio
Fino alle stelle spente

Sono pesanti i roditori
Pesanti come orologi
Ei pesci pescati
L'ermellino nel suo bianco
E la lepre in suo riposo

Sono con tutte le bestie
Per dimenticarmi fra gli uomini

PAUL ÉLUARD

Poesia ininterrotta (Einaudi, 1997, traduzione di Franco Fortini)

Nei primi giorni... Era
strano. Come se fossi stata
un sogno, o fantasia, come
se non trovassi più una traccia
fisica, tangibile... Come un fantasma.
Ma dice giusto l'amica, dice
profondo: la memoria è in fondo
inaffidabile, imperfetta, tutta
caverne e trappole. È il sangue,
invece, il corpo, il vero
testimone che non mente,
che porta impressa, sicura
anche se mutante, la memoria.
Ecco perché continuo a rivederti,
vera, presente, nelle forme
delle teste e negli occhi,
nelle fronti di Elena fine
e di Novello, il marinaio artista.

MAURIZIO CUCCHI
Vite pulviscolari (Mondadori, 2009)

GISELLA BLANCO

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

EN UN EJEMPLAR DE «LES CHANTS DE MALDOROR

»Debajo de mi vestido ardía un campo con flores alegres como los niños de la medianoche.

El soplo de la luz en mis huesos cuando escribo la palabra tierra. Palabra o presencia seguida por animales perfumados; triste como sí misma, hermosa como el suicidio; y que me sobrevuela como una dinastía de soles.

ALEJANDRA PIZARNIK

Poesía completa (LietoColle, 2018, a cura di Ana Becciu)

IN UNA COPIA DI “LE CHANTS DE MALDOROR”

Sotto il mio vestito ardeva un campo di fiori vivaci come i bambini della mezzanotte.

Il soffio della luce nelle mie ossa quando scrivo la parola terra. Parola o presenza seguita da animali profumati; triste come sé stessa, bella come il suicidio; e che mi sorvola come una dinastia di soli.

ALEJANDRA PIZARNIK

Poesia completa (LietoColle, 2018, a cura di Ana Becciu)

ALLA MIA NAZIONE

Non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico
ma nazione vivente, ma nazione europea:
e cosa sei? Terra di infanti, affamati, corrotti,
governanti impiegati di agrari, prefetti codini,
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,
una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!
Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci
pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti,
tra case coloniali scrostate ormai come chiese.
Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti,
proprio perché fosti cosciente, sei incosciente.
E solo perché sei cattolica, non puoi pensare
che il tuo male è tutto male: colpa di ogni male.
Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo.

PIER PAOLO PASOLINI

Poesie scelte (Guanda, 2015, a cura di Nico Naldini e
Francesco Zambon)

sereno il suolo mi rendeva
ogni cupidigia, serena la luna mi porgeva
le sue ansie tributarie. Ma se sereno il sole mi porgeva
la sua candela flaccida, allora sereno mi si porgevano
le ali del
nero vasomotorio dubbio del leone che tanto ingrandì che non più la
sua cellula potè fermarlo.

AMELIA ROSSELLI

Variazioni belliche (Garzanti, 2016)

CONSORTING WITH ANGELS

I was tired of being a woman,
tired of the spoons and the post,
tired of my mouth and my breasts,
tired of the cosmetics and the silks.
There were still men who sat at my table,
circled around the bowl I offered up.
The bowl was filled with purple grapes
and the flies hovered in for the scent
and even my father came with his white bone.
But I was tired of the gender things.

Last night I had a dream
and I said to it...
'You are the answer.
You will outlive my husband and my father.'
In that dream there was a city made of chains where
Joan was put to death in man's clothes
and the nature of the angels went unexplained,
no two made in the same species,
one with a nose, one with an ear in its hand,
one chewing a star and recording its orbit,
each one like a poem obeying itself,
performing God's functions,
a people apart.

'You are the answer,'
I said, and entered,

lying down on the gates of the city.
Then the chains were fastened around me
and I lost my common gender and my final aspect.
Adam was on the left of me
and Eve was on the right of me,
both thoroughly inconsistent with the world of reason.
We wove our arms together
and rode under the sun.
I was not a woman anymore,
not one thing or the other.

O daughters of Jerusalem,
the king has brought me into his chamber.
I am black and I am beautiful.
I've been opened and undressed.
I have no arms or legs.
I'm all one skin like a fish.
I'm no more a woman
than Christ was a man.

ANNE SEXTON

Poesie su Dio (Le Lettere, 2003, a cura di Rosaria Lo Russo)

FREQUENTANDO GLI ANGELI

Ero stanca di essere donna,
stanca di pentole e cucchiari,
stanca di bocca e seni,
stanca di cosmetici e sete.
C'erano ancora uomini alla mia mensa,
seduti in cerchio intorno alla coppa dell'offerta.
La coppa era piena d'uva nera,
e le mosche ci ronzavano attorno
attratte dall'odore,
e venne anche mio padre in candida erezione.
Ma io ero stanca del sesso delle cose.
La notte scorsa ebbi un sogno,
e gli dissi...
"tu sei la soluzione,
tu sopravvivrà a mio marito e a mio padre".
Nel sogno apparve una città di catene,
dove Giovanna fu messa a morte vestita da uomo
e la natura degli angeli era inspiegabile,
non c'erano due ad una maniera,
uno aveva un naso, un altro un orecchio sulla mano,
uno masticava una stella misurandone l'orbita,
ognuno una poesia che obbedisce alle proprie leggi,
svolgevano la funzione di Dio, erano un popolo a parte.

“Tu sei la risposta” dissi, ed entrai,
giacqui alle porte della città.
Poi fui messa in catene,
e persi il buon sesso e l’aspetto finale.
Avevo Adamo alla mia sinistra,
ed Eva alla mia destra,
entrambi in contrasto con il mondo razionale.
Ci stringemmo le braccia,
e cavalcammo sotto il sole.
Non ero più donna, né nessun’altra cosa.
O figlie di Gerusalemme,
il Re mi ha condotto nelle sue stanze.
Nera è bello.
Sono stata aperta e spogliata.
Non ho né braccia né gambe.
Sono in un’unica pelle
come un pesce.
Non sono più una donna
di quanto Gesù fosse un uomo.

ANNE SEXTON

Poesie su Dio (Le Lettere, 2003, a cura di Rosaria Lo Russo)

LA COURBE DE TES YEUX

La courbe de tes yeux fait le tour de mon coeur,
Un rond de danse et de doceur,
Auréole du temps, berceau nocturne e sûr,
Et si je ne sais plus tous ce que j'ai vécu
C'est que tes yeux ne m'ont pas toujours vu.
Feuilles de jour e mousse de rosée,
Roseaux du vent, sourires parfumés,
Ailes couvrant le monde del lumière,
Bateaux chargés du ciel et de la mer,
Chasseurs des bruits e source des couleurs,
Parfums èclos d'une couvée d'aurores
Qui gît toujours sur la paille des astres,
Comme le jour dépend de l'innocence
Le monde entier dépend de tes yeux purs
Et tout mon sang coule dans leurs regards.

PAUL ÉLUARD

Poesie (Mondadori, 1970, traduzione di Franco Fortini)

LA CURVA DEI TUOI OCCHI INTORNO AL CUORE

La curva dei tuoi occhi intorno al cuore
ruota un moto di danza e di dolcezza,
nimbo del tempo, arca notturna e fida
e se non so più quello che vissi
è perchè non sempre i tuoi occhi mi hanno visto.
Foglie di luce e spuma di rugiada
canne del vento, risa profumate,
ali che il mondo coprono di luce,
navi che il cielo recano ed il mare,
caccia dei suoni e fonti dei colori,
profumi schiusi da una cova di aurore
sempre posata su paglia degli astri,
come il giorno vive di innocenza,
così il mondo vive dei tuoi occhi puri
e va tutto il mio sangue in quegli sguardi.

PAUL ÉLUARD

Poesie (Mondadori, 1970, traduzione di Franco Fortini)

CHIARA EVANGELISTA

QUI GLI ARTICOLI SU
LABORATORI POESIA

STILLER FREUND

Stiller Freund der vielen Fernen, fühle,
wie dein Atem noch den Raum vermehrt.
Im Gebälk der finsternen Glockenstühle

laß dich läuten. Das, was an dir zehrt
wird ein Starkes über dieser Nahrung.
Geh in der Verwandlung aus und ein,
Was ist deine leidenste Erfahrung?
Ist dir Trinken bitter, werde Wein.

So in dieser Nacht aus Überdruss
Zauberkraft am Kreuzweg deiner Sinne,
ihrer seltsamen Begegnung Sinn.

Und wenn dich das Irdische vergass,
zu der stillen Erde sag: Ich rinne.
Zu dem raschen Wasser sprich: Ich bin.

RAINER MARIA RILKE

I sonetti a Orfeo (Universale Economica La Feltrinelli, 2016)

TACITO AMICO

Tacito amico delle molte lontananze, senti
come lo spazio accresci ad ogni tuo respiro.
Con le fosche campane nella cella oscillando
rintocca anche tu. Ciò che ti consuma

diverrà forza grazie a questo cibo.
Tu entra ed esci dalla metamorfosi.
Qual è la tua esperienza che più duole?
se t'è amaro il bere, fatti vino.

In questa notte in cui tutto trabocca
sii magica virtù all'incrocio dei tuoi sensi,
dei loro strani incontri sii tu il senso.

E se il mondo ti avrà dimenticato,
di' alla terra immobile: Io scorro.
All'acqua rapida ripeti: Io sono.

RAINER MARIA RILKE

I sonetti a Orfeo (Universale Economica La Feltrinelli, 2016)

IN UNA STESSA TERRA

Se ho scritto è per pensiero
perché ero in pensiero per la vita
per gli esseri felicistretti nell'ombra della sera
per la sera che di colpo crollava sulle nuche.
Scrivevo per la pietà del buio
per ogni creatura che indietreggia
con la schiena premuta a una ringhiera
per l'attesa marina - senza grido - infinita.
Scrivi, dico a me stessa
e scrivo io per avanzare più sola nell'enigma
perché gli occhi mi allarmano
e mio è il silenzio dei passi, mia la luce deserta
- da brughiera -
sulla terra del viale.
Scrivi perché nulla è difeso e la parola bosco
trema più fragile del bosco, senza rami né uccelli
perché solo il coraggio può scavare
in alto la pazienza
fino a togliere peso
al peso nero del prato.

ANTONELLA ANEDDA

Notte di pace occidentale (Donzelli, 1999)

TRADUCENDO BRECHT

Un grande temporale
per tutto il pomeriggio si è attorcigliato
sui tetti prima di rompere in lampi, acqua.
Fissavo versi di cemento e di vetro
dov'erano grida e piaghe murate e membra
anche di me, cui sopravvivo. Con cautela, guardando
ora i tegoli battagliati ora la pagina secca,
ascoltavo morire
la parola d'un poeta o mutarsi
in altra, non per noi più, voce. Gli oppressi
sono oppressi e tranquilli, gli oppressori tranquilli
parlano nei telefoni, l'odio è cortese, io stesso
credo di non sapere più di chi è la colpa.
Scrivi mi dico, odia
chi con dolcezza guida al niente
gli uomini e le donne che con te si accompagnano
e credono di non sapere. Fra quelli dei nemici
scrivi anche il tuo nome. Il temporale
è sparito con enfasi. La natura
per imitare le battaglie è troppo debole. La poesia
non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi.

FRANCO FORTINI

Tutte le poesie (Mondadori, 2014)

MORGENDLICHE REDE AN DEN BAUM GRIEHN

Griehn, ich muß Sie um Entschuldigung bitten.
Ich konnte heute nacht nicht einschlafen, weil der Sturm
[so laut war.
Als ich hinaus sah, bemerkte ich, daß Sie schwankten
Wie ein besoffener Affe. Ich äußerte das.

Heute glänzt die gelbe Sonne in Ihren nackten Ästen.
Sie schütteln immer noch einige Zähne ab, Griehn.
Aber Sie wissen jetzt, was Sie wert sind.
Sie haben den bittersten Kampf Ihres Lebens gekämpft.
Es interessieren sich die Geier für Sie.
Und ich weiß jetzt: einzig durch Ihre unerbittliche
Nachgiebigkeit stehen Sie heute morgen noch gerade.

Angesichts Ihres Erfolges meine ich heute:
Es war wohl keine Kleinigkeit, so hoch heraufzukommen
Zwischen den Mietskasernen, so hoch herauf, Griehn, daß
Der Sturm so zu Ihnen kann wie heute nacht.

BERTOLT BRECHT

Poesie (Einaudi, 2014, traduzioni di Emilio Castellani,
Roberto Fertonani, Mario Carpitella, Ruth Leiser, Cesare
Cases, Franco Fortini)

DISCORSO MATTUTINO ALL'ALBERO GRIEHN

Griehn, io devo pregarLa di scusarmi.
Stanotte non riesco a prendere sonno perché così forte
[era il clamore della tempesta.
Quando guardai fuori, notai che Lei vacillava
come una scimmia ubriaca. Io l'ho anche detto.

Oggi il sole giallo splende nei Suoi rami nudi.
Lei seguita a scuotere qualche lacrima, Griehn.
Ma Lei ora sa quello che Lei vale.
Lei ha combattuto la battaglia più aspra della Sua vita.
Gli avvoltoi si sono interessati di Lei.
E ora so io: solo grazie alla Sua inesorabile
docilità Lei oggi sta ancora in piedi.

Di fronte al Suo successo, oggi penso:
non è stata una sciocchezza venire su così in alto
fra casermoni d'affitto, su così alto, Griehn che
la tempesta ha su di Lei solo il potere di questa notte.

BERTOLT BRECHT

Traduzione di Roberto Fertonani

LA VITA IN VERSI

“Metti in versi la vita, trascrivi
fedelmente, senza tacere
particolare alcuno, l’evidenza dei vivi.
Ma non dimenticare che vedere non è
sapere, né potere, bensì ridicolo
un altro voler essere che te.
Nel sotto e nel soprammondo s’allacciano
complicità di visceri, saettano occhiate
d’accordi. E gli astanti s’affacciano
Al limbo delle intermedie balaustre:
applaudono, compiangono entrambi i sensi
del sublime- l’infame, l’illustre.
Inoltre metti in versi che morire
è possibile a tutti più che nascere
e in ogni caso l’essere è più del dire.”

GIOVANNI GIUDICI

Tutte le poesie (Mondadori, 2021)

INDICE:

Scritto introduttivo di MAURIZIO CUCCHI 9

ALESSANDRO CANZIAN

Inverno in chiaroscuro - *Ferruccio Benzoni* 14

Fu sempre certo di aver avuto... - *Giorgio Bàrberi Squarotti* 15

Tu ora sarai in casa, avvinta... - *Luigi Aliprandi* 16

George Gray - *Edgar Lee Masters* 17

Al Saint James di Parigi dovrò... - *Eugenio Montale* 19

ROCÍO BOLAÑOS

Wanting to Die - *Anne Sexton* 22

Testamento - *Claribel Alegría* 26

Defensa de la alegría - *Mario Benedetti* 28

Altazor, Canto II - *Vicente Huidobro* 32

Como tú - *Roque Dalton* 48

MARIO FAMULARO

Sopra sé stesso - *Vincenzo Monti* 52

Ich liebe meines Wesens Dunkelstunden... - *Rainer Maria Rilke* 53

Printemps - *Paul Éluard* 55

Vice Veris - *Franco Fortini* 57

世の中は... - *Kobayashi Issa* 58

ARIANNA VARTOLO

Gold Mouths Cry - *Sylvia Plath* 62

Verano e Solstizio - *Vittorio Sereni* 64

Elegia - *Beppe Salvia* 65

El burro - *Roberto Bolaño* 66

Errata... - *Giorgio Caproni* 74

FEDERICO MIGLIORATI

L'ora di Barga - <i>Giovanni Pascoli</i>	77
Battendo a macchina - <i>Giorgio Caproni</i>	79
Verso Ferrara - <i>Giorgio Bassani</i>	81
Merigiare pallido e assorto... - <i>Eugenio Montale</i>	82
Mille miglia - <i>Vittorio Sereni</i>	83

CARLO RAGLIANI

Buttate foglie sui morti... - <i>Salvatore Toma</i>	86
Sei la terra e la morte... - <i>Cesare Pavese</i>	87
Inno alla morte - <i>Giuseppe Ungaretti</i>	88
Nella belletta - <i>Gabriele D'Annunzio</i>	90
Scritto sull'ultima pagina - <i>Arrigo Boito</i>	91

VERNALDA DI TANNA

I see thee better... - <i>Emily Dickinson</i>	94
Attesa - <i>Vincenzo Cardarelli</i>	96
Già vola il fiore magro - <i>Salvatore Quasimodo</i>	97
Desiderio di cose leggere - <i>Antonia Pozzi</i>	98
Time present and time past... - <i>Thomas Stearns Eliot</i>	100

DARIO TALARICO

Ohne Warum - <i>Angelus Silesius</i>	107
Jo o fâs fadie par fâ... - <i>Pierluigi Cappello</i>	109
Virág voltam, gyökér lettem - <i>Miklós Radnóti</i>	111
Beleška o poetici - <i>Ivan Lalić</i>	113
Dati di fatto - <i>Umberto Fiori</i>	115

DANIELA PERICONE	
Panorami grandissimi - <i>Lorenzo Calogero</i>	118
Su un calendario nuovo - <i>Gesualdo Bufalino</i>	119
Non resta scritto nulla - <i>Bartolo Cattafi</i>	120
Un viaggio che domani devo ripetere - <i>Piera Oppezzo</i>	121
In che consista la notte... - <i>Nanni Cagnone</i>	123
FABRIZIO BREGOLI	
Miser Catulle, desinas ineptire... - <i>Catullo</i>	126
Noi sian le triste penne isbigotite... - <i>Guido Cavalcanti</i>	128
"O Tosco che per la città del foco... - <i>Dante Alighieri</i>	129
A se stesso - <i>Giacomo Leopardi</i>	133
Tu sei come una terra... - <i>Cesare Pavese</i>	134
LEONARDO GUZZO	
Onda per onda batte sullo scoglio... - <i>Carlo Michelstaedter</i>	137
This side of the truth... - <i>Dylan Thomas</i>	139
Rilucere in veduto d'abbagliati... - <i>Giuseppe Ungaretti</i>	143
Anniversario - <i>Alfonso Gatto</i>	144
Song - <i>Seamus Heaney</i>	145
EMILIA BARBATO	
The Love Song of J. Alfred Prufrock - <i>Thomas Stearns Eliot</i>	149
Love Flea - <i>Charles Simic</i>	163
Mit wechselndem Schlüssel - <i>Paul Celan</i>	165
A l'échelle animale - <i>Paul Éluard</i>	167
Nei primi giorni... - <i>Maurizio Cucchi</i>	175

GISELLA BLANCO

En un ejemplar de «les chants de maldoror - <i>Alejandra Pizarnik</i>	178
Alla mia nazione - <i>Pier Paolo Pasolini</i>	180
Sereno il suolo mi rendeva... - <i>Amelia Rosselli</i>	181
Consorting With Angels - <i>Anne Sexton</i>	182
La courbe de tes yeux - <i>Paul Éluard</i>	186

CHIARA EVANGELISTA

Stiller Freund - <i>Rainer Maria Rilke</i>	190
In una stessa terra - <i>Antonella Anedda</i>	192
Traducendo Brecht - <i>Franco Fortini</i>	193
Morgendliche Rede an den Baum Griehn - <i>Bertolt Brecht</i>	194
La vita in versi - <i>Giovanni Giudici</i>	196

LABORATORI POESIA
dicembre 2021

1. *Gent e altre poesie*, Federico Rossignoli
2. *Canto in fuga di un viandante*, Arnold de Vos
3. *5 poesie*, la Redazione di Laboratori Poesia

Il maestro era il mio caro amico
e io gli avevo dato, nella mia mente,
decoro di nuovo padre, tanto che lui,
ancora dopo, ancora adesso,
veniva e viene a visitarmi in sogno.

Maurizio Cucchi